

X.

TORNATA DI MARTEDÌ 20 GENNAIO 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Giuramenti dei deputati CASINI, CAVALLETTO, SUARDO,

CONTI, PIEROTTI, LA PORTA, FRANCICA, NASI, SENISE.

Ricevimento fatto da Sua Maestà alla Rappresentanza della Camera in occasione del capo d'anno.

Commemorazione funebre degli onorevoli MALDINI, ARALDI e PELLERANO.

Parlano il PRESIDENTE, TIEPOLO, CAVALLETTO, BONASI, ZANOLINI, QUARTIERI, RIZZO e CRISPI, presidente del Consiglio.

Elenco di registrazioni fatte con riserva dalla Corte dei conti.

Presentazioni di disegni di legge e deliberazioni relative al loro esame.

Parlano CRISPI, presidente del Consiglio, SANI G., LAZZARO, NICOTERA, FERRARI L., CUCCIA, BONGHI, RUBINI, PRINETTI, MICELI, ministro di agricoltura e commercio, e BOSELLI, ministro della pubblica istruzione.

Verificazione di poteri.

Coordinamento delle modificazioni al regolamento.

Proposta di legge per ritornare al collegio uninominale.

Parlano BONGHI, MARTINI F., NICOTERA e CRISPI, presidente del Consiglio.

Comunicazione di domande di interpellanza ed interrogazione.

Osservazioni del ministro di agricoltura e commercio MICELI, del presidente del Consiglio CRISPI, dei deputati MARTINI F., BARZILAI, VISCHI, TORRACA, MUSSI, COSTA ALESSANDRO, del ministro di grazia e giustizia ZANARDELLI e del ministro dei lavori pubblici FINALI.

La seduta comincia alle 2.25 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 22 dicembre 1890, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

4758. La Deputazione provinciale di Mantova si associa al voto della Deputazione provin-

ciale di Novara perchè sia concessa alle Provincie l'esenzione delle tasse postali nella loro corrispondenza.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia l'onorevole Ricci, di 10 giorni; per motivi di salute gli onorevoli: Di San Giuliano, di giorni 30; Molmenti, di 20; Farina Luigi Em., di 5; Capilupi, di 15.

(Sono concessi.)

Giuramento di alcuni deputati.

Presidente. Essendo presenti gli onorevoli Casini, Cavalletto, Suardo, Conti, Pierotti, La Porta e Francica, li invito a giurare. (*Legge la formula.*)

Casini. Giuro.

Cavalletto. Giuro.

Suardo. Giuro.

Conti. Giuro.

Pierotti. Giuro.

La Porta. Giuro.

Francica. Giuro.

Ricevimento fatto da S. M. alla Rappresentanza della Camera in occasione del Capo d'anno.

Presidente. Onorevoli colleghi! Nella recente ricorrenza del primo giorno dell'anno, l'Ufficio di Presidenza, e la Commissione appositamente estratta a sorte, ebbero l'onore di rassegnare alle Loro Maestà il Re e la Regina gli omaggi e le felicitazioni della Camera.

Le Loro Maestà si compiacquero gradire i sentimenti che, a nome della Camera, Loro fu-

rono espressi. Ci affidarono l'alto incarico di ringraziarne la Camera, e di ricambiare i loro augurii a tutti i nostri colleghi.

Sua Maestà il Re si mostrò lieto delle nostre assicurazioni che la Camera avrebbe continuato a lavorare, con amore e con impegno, pel comune intento del bene della Patria.

Il Re soggiunse "che non aveva alcun desiderio, altra aspirazione, tranne che questo bene supremo: sperare che col leale concorso della Camera, e mercè i benefici della pace, si possa assicurare la prosperità della Nazione, come Egli alla Nazione italiana intende dedicare tutti i suoi affetti, tutta la sua vita." (*Approvazioni*).

Commemorazione degli onorevoli Maldini, Araldi e Pellerano.

Presidente. Onorevoli colleghi! Nel breve periodo di quest'ultima interruzione dei nostri lavori avemmo a deplorare l'amara perdita di alcuni nostri colleghi. Il primo giorno di questo anno, si spegneva qui in Roma, in Galeazzo Maldini, una vita ch'era stata tutta consacrata all'affetto e al servizio dell'Italia. Soltanto da poco egli non più apparteneva alla Camera, della quale fece parte per molte Legislature; ma se la volubilità delle urne potè privarlo del seggio, che da tanti anni si degnamente egli occupava in quest'Aula, non potè certamente staccarlo dagli affetti che egli aveva qui saputo ispirare, nè mai scemargli quell'alta stima che si meritamente egli ognora godette fra noi.

La Camera ricorda in Galeazzo Maldini l'antico combattente per l'indipendenza Nazionale e per la difesa dell'eroica Venezia, l'esule in Piemonte, che dignitosamente volle sempre procacciarsi col proprio assiduo lavoro un modesto ed onorato sostentamento. Ricorda in lui il dotto e valente ufficiale della Regia Marina, che ebbe tanta parte nell'ordinamento di quella amministrazione, e che da lungo tempo reggeva con tanta competenza il Consiglio superiore della marina mercantile. Ricorda in Galeazzo Maldini il deputato zelante, laborioso, che sempre amorevolmente consacrò i suoi studi e la sua autorità all'incremento della marina Nazionale, come sempre dedicò ogni più assidua ed affettuosa sua cura al bene della sua diletta Venezia. Ricorda in lui la bontà dell'animo, la rettitudine del carattere, la vita modesta e intemerata; ed io non dubito di farmi interprete di tutti i miei colleghi, nell'esprimere il più vivo rammarico per la dolorosa perdita di quell'antico nostro collega, e nel

rendere alla memoria di Galeazzo Maldini un tributo di ultima onoranza e di perenne riverenza.

Pochissimi giorni prima che egli così improvvisamente cessasse di vivere, spirava in Torino l'antico suo compagno d'armi, il colonnello Galatese, ultimo superstite di quei capitani popolari che tanto contribuirono ad illustrare la memorabile resistenza di Venezia, intrepido soldato, esperto comandante che, alla testa della propria legione diede prova, in più fatti d'armi, d'eroico valore. Egli spirò benedicendo all'Italia, e la Camera, rammentandone con riverenza la memoria, assieme a quella di Galeazzo Maldini, si fa interprete dei sentimenti della Patria che sempre ricorda con gratitudine i suoi figli che l'amarono e la servirono. La Camera, non ne dubito, si associerà meco nel rimpiangere vivamente la dolorosa perdita dell'antico collega Galeazzo Maldini. (*Approvazioni*).

Un'altra esistenza che fu pure nobilmente e interamente consacrata all'amore ed al servizio della Patria si spegneva improvvisamente, or son pochi giorni. L'onorevole Antonio Araldi, deputato del collegio di Modena, cessava di vivere in quella città, il giorno 9 del corrente mese.

Egli era nato a Modena nel 1820 da una famiglia illustre per scienza e patriottismo. Giovannissimo, si segnalò nelle discipline matematiche, che fu poi chiamato ad insegnare nel celebre convitto dei *Pionieri* in Modena.

Ma l'amor di patria che era sacro e tradizionale nella sua famiglia, gli fece abbandonare gli studi, per accorrere, alla testa dei volontari modenesi, a combattere per l'indipendenza nazionale nel 1848. Nella giornata di Governolo cooperò valorosamente ed efficacemente a riportare quella vittoria memorabile.

Costretto ad emigrare in Piemonte, ebbe incarico di organizzare in Broni un battaglione di bersaglieri che comandò col grado di maggiore fino al 1854; nel quale anno, per armonizzare la professione delle armi co' suoi studi matematici, entrò nell'arma del Genio, prendendo parte col grado di capitano alla guerra di Crimea.

Tornato in patria, ebbe incarico di attendere alle fortificazioni della piazza di Alessandria, e la sua opera riscosse meritati elogi. Ebbe più tardi notevole parte nell'organizzare col generale Fanti l'esercito dell'Emilia.

Percorse nell'arma del genio i vari gradi fino a quello di maggior generale, prendendo parte a tutte le campagne dell'indipendenza italiana, durante le quali ottenne due menzioni onorevoli e una medaglia d'argento al valor militare. Non

abbandonò mai gli studi suoi prediletti di matematica applicata, ed alcune sue opere di balistica, tradotte in parecchie lingue, gli procacciarono cospicua fama fra i cultori di tali discipline o lo fecero eleggere socio corrispondente della regia Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena. Anche S. M. il Re volle dargli segno di considerazione, nominandolo aiutante di campo generale onorario.

Nella IX Legislatura il collegio di Carpi lo mandò suo rappresentante alla Camera, riconfermandogli il mandato nelle due successive Legislature. Più tardi fu deputato di Modena durante le Legislature XV e XVI, e nelle ultime elezioni generali, benchè egli avesse recisamente declinato la candidatura, i suoi concittadini lo rielessero a loro rappresentante.

Fu relatore d'importanti disegni di legge militari, e spesso fece udire la sua autorevole parola non solo nelle questioni attinenti all'esercito, ma eziandio nelle questioni economiche e finanziarie.

Nella Camera la sua competenza nelle discipline militari era da tutti riconosciuta, come era da tutti apprezzata l'integrità ed indipendenza del suo carattere, la temperanza delle sue opinioni politiche e la solida cultura della sua mente.

Il generale Araldi lascia di sè vivo e lungo rimpianto così nell'esercito come nella Camera dove godeva tante e sì meritate simpatie fra tutti i colleghi senza distinzione di parte. La nazione gli è riconoscente degli eminenti servizi da lui prestati, affida la di lui memoria alla venerazione dei posteri, e l'addita ad esempio di carità di Patria e di virtù cittadine. (*Approvazioni*).

Adeempio ancora al mesto ufficio di partecipare alla Camera il decesso, avvenuto il 10 di questo mese, dell'onorevole Pellerano, deputato del collegio di Massa Carrara.

Egli apparteneva da poco tempo alla Camera, ma il nome di lui ci era noto da lunga pezza, e la fama del di lui ingegno era pure a noi giunta. Faceva parte del Foro di Massa e n'era l'illustrazione; d'una attività portentosa, non gli bastava il vasto esercizio della sua professione, ma si valeva della sua operosità e delle larghe sostanze di cui disponeva per incoraggiare e promuovere le industrie del proprio paese; si giovava delle sue agiatezze, ch'erano il meritato premio del suo indefesso e onesto lavoro, per soccorrere le sventure e alleviare le altrui miserie.

Giovanni Pellerano, figlio delle proprie azioni, dovea tutto a sè stesso, educatosi alle dure ma

nobili battaglie del lavoro. Col lavoro, colla perseveranza, collo studio, egli seppe innalzarsi nella più alta considerazione de' suoi cittadini, meritarsene l'affetto e la stima universale. E la sua immatura fine fu pianta da essi con schietta concordia di cuori e con profondo dolore.

Noi lamentiamo pure amaramente l'improvvisa ed immatura perdita dell'onorevole Pellerano, ci associamo al rammarico della città e provincia di Massa, e rendiamo alla memoria dell'estinto nostro collega un tributo di sincero rimpianto. (*Approvazioni*).

L'onorevole Tiepolo ha facoltà di parlare.

Tiepolo. L'eco dolorosa che hanno destato nei nostri cuori i sentimenti nobilissimi di rimpianto manifestati dall'onorevole presidente per la morte dell'onorevole Gian Galeazzo Maldini, si ripercuoterà anche in Venezia, dove la memoria di lui è circondata da un giusto tributo di riconoscenza e di ammirazione, dove la cara e simpatica tradizione di pensieri e di affetti, che ha circondato il nostro rappresentante per 26 anni, è rimasta non interrotta, ma trionfante anzi al di sopra di ogni senso di parte, e al di sopra delle necessità delle lotte politiche.

Nel periodo epico del 48-49, egli accorse a Venezia per offrire il suo braccio, che prima aveva servito lo straniero soltanto per prepararsi a servire la patria, nel giorno della riscossa; nell'esilio rimase con dignità in mezzo a tutti i sacrifici delle cose più care; nella marina nazionale entrò appena la patria chiamò i suoi figli ai nuovi cimenti per la sua indipendenza; e nell'esercizio del mandato, che la sua città adottiva volle conferirgli e che gli mantenne dal giorno della sua liberazione fino alla presente Legislatura, fu zelante, attivissimo. Insomma tutta la vita di Gian Galeazzo Maldini fu un esercizio continuo delle virtù più splendide di uomo e di cittadino.

Ricordando questa nobile figura di patriota, che ci ha abbandonato per sempre, dopo di aver servito il suo paese con tanta intelligenza e tanto amore, con tanta devozione e tanto disinteresse, noi, successori di lui in questo arringo, ci domandiamo trepidanti se avremo nell'animo nostro tanta virtù da saper continuare le sue nobili tradizioni col'opera nostra nel servizio della patria, nel servizio di Venezia e dell'Italia; quelle tradizioni splendidamente onorevoli lasciateci da lui, che seppe con tanto disinteresse e con tanta nobiltà di carattere l'una e l'altra servire.

Però ci rinfranca il pensiero che i suoi esempi ed ammaestramenti non siano chiusi con lui nella tomba; essi sopravvivono, e resteranno sempre

presenti nell'animo nostro per guidarci a servire il nostro paese con la stessa devozione, con lo stesso interesse, con la stessa nobiltà di carattere con cui egli volle sempre servirlo.

Con questo pensiero, che è un conforto nella sventura nostra, io, da questo posto che Gian Galeazzo Maldini seppe onorare con tanta virtù della mente e del cuore, in nome dei miei colleghi delle venete provincie, e più ancora, della città di Venezia, mando a lui un saluto di rispetto e di ammirazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. È veramente doloroso questo rapido e frequente sparire degli uomini più benemeriti della scienza e della patria; e veramente benemeriti della scienza e della patria furono Galeazzo Maldini ed Antonio Araldi.

Galeazzo Maldini da giovanetto partecipò valorosamente qual'ufficiale della marina veneta alla gloriosa difesa di Venezia.

Quella difesa che durò fino all'ultimo tozzo di pane, sino all'ultimo grano di polvere, come era stato deliberato per decreto dell'Assemblea veneta, e si sostenne virilmente sino all'estremo sforzo possibile, quella difesa memorabile onorò grandemente e vendicò l'onore di Venezia e delle armi italiane.

A quella difesa parteciparono si può dire i figli d'Italia tutta, dal Mezzogiorno alla Lombardia ed al Piemonte.

Galeazzo Maldini, in esilio, acui l'ingegno, preparò l'animo alla riscossa; nella quale egli ebbe sempre fede, e fortunatamente vi partecipò, sia come ufficiale della marina militare italiana, sia come membro e coadiutore del Ministero della marina nazionale, sia quale deputato.

Nel Parlamento egli sempre difese gli interessi italiani, specialmente gli interessi e i diritti che ha l'Italia sull'Adriatico; egli difese l'antica, la gloriosa dominatrice dell'Adriatico, Venezia, città tuttora importantissima per l'Italia, città che ha diritto a tutte le premure, a tutte le maggiori considerazioni della nazione.

Il verdetto degli elettori è libero, è sovrano, e merita rispetto; ma mi sia permesso deplorare che quest'uomo, tanto benemerito della nazione e della stessa Venezia, non abbia finito la sua carriera mortale qui, in questo Parlamento. Se vi era uomo che meritasse, finchè durava la sua vita, di rappresentare l'Italia e di difendere i diritti nazionali italiani, questo era Maldini.

Onore a lui! Ricordiamolo sempre con affetto; rimpiangiamo che egli non abbia avuto questo

conforto, di sedere, fino all'ultimo giorno della sua operosa, onoratissima vita, in questo Parlamento.

Quanto al perduto collega, onorevole Antonio Araldi, egli pure fu uno dei generosissimi italiani che, sino da giovani, consacrarono lo studio, lo ingegno e tutta la loro operosità alla grandezza della patria. Ingegnere civile idraulico, dotto e distintissimo, ed ingegnere militare fornito di studi speciali, egli, sempre, nei suoi studi e nei suoi lavori, intese all'interesse, al risorgimento e alla grandezza del nostro paese.

Combattè valorosissimamente in tutte le guerre di nostra indipendenza. E, quanto alle sue opere scientifiche e dotte della difesa nazionale, egli le esplicò in modo che serviranno ancora al presente di norma per il perfezionamento della difesa del nostro territorio.

Sebbene vecchio e per infermità reso quasi sordo, egli attendeva con attenzione veramente singolare alle nostre discussioni; egli ci era esempio e, si può dire, conforto nell'adempire ai nostri doveri parlamentari, e spesso la sua parola, autorevole, sempre rispettata, si fece udire in questo Parlamento quando trattavasi degli interessi della nostra nazione e specialmente della difesa del territorio del nostro Stato.

A questi due veramente esemplari patrioti consacriamo adunque una parola affettuosa di riconoscenza e di sincero duraturo rimpianto: chè la loro perdita fu veramente perdita nazionale. Ed io, sebbene modestissimo fra i rappresentanti della nazione, mi associo di gran cuore alle parole degne e nobilissime proferite dal nostro presidente e dal nostro collega onorevole Tiepolo. (*Approvazioni*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zanolini.

Zanolini. Onorevoli colleghi, associandomi al nobile ed affettuoso discorso dell'onorevole nostro presidente in commemorazione del compianto collega generale Antonio Araldi, aggiungerò poche parole per sentimento di dovere e per impulso del cuore.

Antonio Araldi, nativo di Modena, unito in matrimonio ad una distintissima gentildonna bolognese, aveva fissato stabile dimora a Bologna e vi ha vissuto molti anni circondato da generale simpatia, stimato e voluto bene da tutti senza distinzione di partiti o di ordini sociali.

La nostra Bologna si sentiva onorata di averlo, più che ospite, cittadino illustre e benemerito della patria.

La sua lunga ed onorata carriera nel Genio

militare vi è nota; e vi è stato ricordato pure quanto fossero grandi in lui la bontà dell'animo, la lealtà e la franchezza che si rispecchiavano nel suo bello e geniale sembiante. La sincerità e la fermezza di carattere erano i punti salienti della sua nobile indole. Ne diede frequenti e rimarchevoli prove non solo nelle lotte parlamentari, ma ben anche e forse più ancora nelle discussioni tecniche intorno alla difesa dello Stato a cui dedicò tutti i suoi studi, tutti i suoi pensieri.

Di una operosità instancabile Antonio Araldi ha arricchita la letteratura militare del nostro paese di molti assai pregevoli lavori. Per citarne i più importanti ricorderò uno studio di balistica *sulle traiettorie identiche e sui proietti equipolenti* pubblicato nel 1867; un volume *sugli ostacoli naturali e la fortificazione* del 1882, ed un altro intitolato *gli errori commessi in Italia nella difesa dello Stato*, pubblicato nel 1884.

Questi rimarchevoli lavori e molti altri inseriti in pubblicazioni periodiche, redatti col più coscienzioso studio contenevano severe critiche di quanto si faceva da noi per l'armamento dell'esercito e per le fortificazioni delle frontiere; ed erano critiche espresse con una vivacità di parole che contrastava coll'indole sua, al solito, così mite e gentile.

Ed invero non si può pensare senza un sentimento di tristezza alle dolorose emozioni che ha dovuto provare quell'animo di patriotta che scorgendo gli errori commessi, avvertiva i danni ed i pericoli cui era esposta la patria, mentre non si dava ascolto ai suoi avvertimenti, nè alle sue preghiere.

La sua voce non era ascoltata e pure aveva ragione.

Lo dico e lo affermo, non di autorità mia che certo ben poco varrebbe, ma perchè i fatti sono venuti e vengono ogni giorno più a dimostrarlo.

Nel primo studio di balistica da me citato pubblicato nel 1867 egli dimostrava sin d'allora che per accrescere la potenza delle artiglierie rigate non occorreva aumentarne sproporzionatamente il calibro, poichè ciò obbligava a costruire con grandi difficoltà cannoni di pesi enormi che costavano enormi somme; che bisognava invece ridurre i calibri, allungare i proietti, imprimere loro grandi velocità iniziali di 600 e 700 metri al secondo: che in tal modo si otteneva maggiore potenza balistica e grande risparmio di spesa.

Or bene, è precisamente ciò che molti anni

dopo si è trovato conveniente di fare e si è fatto prima all'estero e poi da noi.

Applicando gli stessi principii alle armi portatili il generale Araldi proponeva una riduzione di calibro del fucile che in quel tempo sembrava favolosa; e per non urtare le idee che prevalevano, si limitava a chiedere che fosse ridotto il calibro a 9 millimetri, ed il peso della cartuccia a circa 24 grammi.

Ma in scritti e conferenze private egli dimostrava l'utilità di diminuire il calibro ancora maggiormente, e di ridurlo a 7 millimetri o 6 e mezzo. Ed è questo precisamente il calibro che è stato adottato nei giorni nostri dalle principali potenze estere e che si sta presentemente studiando anche da noi per l'armamento della fanteria.

Antonio Araldi ci aveva mostrato la via per metterci alla testa del progresso e precedere gli altri popoli nella tecnologia militare, ma non abbiamo saputo profittarne, siamo andati a rimorchio degli altri, abbiamo fatto molte spese inutili!

Nei suoi scritti sulle fortificazioni delle frontiere il generale Araldi ha sostenuto sempre il principio che si devono fortificare le valli alpine alla loro origine, ed ha dimostrato l'errore che si commetteva fortificando posizioni troppo arretrate. Egli accennava più specialmente al passo del Monginevra, a quelli dello Stelvio e del Tonale ed a vari altri.

Non è qui il luogo di discutere queste massime. Dirò soltanto che le prime cure, le prime deliberazioni delle nostre autorità militari furono di valersi delle fortificazioni antiche esistenti generalmente in posizioni arretrate delle valli, rinforzandole nel miglior modo possibile; ma ulteriori ed accurati rilievi e studi dimostrarono giuste le idee sostenute dall'Araldi, ed indussero a compilare nuovi progetti di opere già in parte costruite o da costruirsi nelle alte giogaie alpine conformemente ai suggerimenti del nostro compianto collega.

Prima di terminare questi brevi cenni debbo ricordare ancora gli scritti e i discorsi di Araldi intorno alle fortificazioni di Roma.

A parer suo si poteva risparmiare una gran parte della spesa della cinta di forti intorno alla capitale, ormai quasi compiuti, fortificando invece le due importanti e per natura fortissime posizioni delle alture di Bracciano e dei colli di Albano, e chiudendo con adatte opere la bassa valle del Tevere.

È questione gravissima che è stata molto di-

scussa. Ma credo di non errare asserendo che, stante le difficoltà pratiche che si sono incontrate nella scelta delle posizioni dei forti non riuscita sempre pienamente soddisfacente, tendo ora a prevalere l'opinione che i concetti del generale Araldi erano giusti, e che per compiere la difesa di Roma converrà tradurre in atto, in parte almeno, i suoi progetti.

Il generale Araldi si è occupato pure in questa Camera e fuori di altri problemi importanti relativi alle ferrovie, alla sistemazione del Tevere ed alla bonificazione dell'Agro romano, dando sempre nuove prove di ingegno, di estesa coltura e di grande interessamento al pubblico bene.

È doloroso il pensare che un tanto uomo, un ufficiale di tanti meriti non sia stato bene apprezzato e non sia stato messo in grado di rendere al paese tutti i servizi che avrebbe potuto prestargli.

Soltanto ben tardi negli ultimi anni della sua vita ha avuto la soddisfazione di vedere comprovati dai fatti i precetti che aveva proclamati e che risultavano dai suoi studi, e di vedere pure accolti a pro della patria i suoi suggerimenti.

Adempiamo ora al dovere di onorare degnamente la sua memoria additandolo alla gratitudine del paese, ed alla venerazione delle nuove generazioni come esempio di gentiluomo perfetto, di benemerito cittadino, e di ufficiale valoroso e dotto che ha consacrato tutti i pensieri, tutta la vita al bene del paese.

Ho l'onore di proporre alla Camera che dia incarico al nostro onorevole presidente di esprimere all'ogregia signora vedova Araldi il profondo dolore nostro e del paese per la perdita dell'illustre ed indimenticabile collega. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonasi.

Bonasi. Deputato del collegio di Modena, sento il dovere di rendere grazie vivissime al nostro illustre presidente ed agli onorevoli colleghi Cavalletto e Zanolini, in nome della Provincia nativa del compianto collega Antonio Araldi, per le splendide loro commemorazioni, nelle quali hanno così efficacemente scolpita la nobile figura di lui come cittadino, come patriota, come scienziato. Le loro parole, che hanno avuta un'eco così viva in questa Assemblea, vivissima l'avranno nel paese, che lo vide nascere, che fino dalla prima giovinezza, lo riconobbe degno continuatore delle tradizioni di una famiglia, nella quale erano ereditarii l'austerità, l'ingegno, il patriottismo; e lo

segui con affetto e con orgoglio nelle fortunate sue vicende di esule e di soldato.

Nella celebre scuola dei *pionieri*, fondata in Modena da Napoleone I, la quale altre illustrazioni ha date al nostro esercito, egli apprese i primi rudimenti della scienza matematica applicata all'arte militare, nella quale doveva poi acquistare tanto nome con le sue celebrate pubblicazioni sulla balistica, e tanta benemeranza per quelle sulla difesa nazionale.

Indissolubilmente legato alle sorti della patria, egli fu soldato valoroso in tutte le guerre della patria indipendenza. Costituita l'unità nazionale, aspirazione e meta di tutta la sua vita, degnamente corrispose in Parlamento per parecchie Legislature alla fiducia de' suoi concittadini. E, ricco di tanti titoli alla riconoscenza nazionale, serbò intatta la nativa ingenua bonarietà e, salito ai più alti gradi, la semplicità di abitudini del più modesto cittadino. Sicchè si può dire di lui con tutta verità che, se molti l'hanno ammirato, nessuno lo accostò che non lo abbia amato. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Quartieri.

Quartieri. Anche a nome dell'amico Fabrizzi, io ringrazio l'onorevole presidente delle eloquenti parole che egli ha pronunziate per commemorare il deputato Giovanni Pellerano.

E, persuaso che la Camera si associerà a noi nel deplorare la perdita del nostro collega, propongo che sia inviato un telegramma di condoglianza alla famiglia dell'estinto ed alla città di Massa. (*Approvazioni*).

Rizzo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rizzo. Poichè con squisito sentimento di delicatezza, proprio della Camera, fu commemorato splendidamente Galeazzo Maldini, il quale non apparteneva ora alla Camera, ma vi ha lasciati sì nobili esempi di patriottismo, io, propongo che un telegramma di condoglianza sia inviato alla Giunta municipale di Venezia.

Crispi, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Crispi, presidente del Consiglio. Il Governo si associa alle commemorazioni dei tre nostri colleghi di cui fu annunciata la perdita.

L'Italia non potrà dimenticare nè Galeazzo Maldini, nè Antonio Araldi, l'uno e l'altro valorosi soldati, i quali ci ricordano pagine immortali della storia nazionale: la difesa di Venezia e la difesa di Roma. Bastano questi due fatti perchè

tutti ritengano giusta l'estimazione di cotesti illustri estinti. La loro perdita, non solo torna dolorosa all'Italia, ma è cagione e stimolo agl'italiani per imitare i due insigni patrioti. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Zanolini ha proposto alla Camera che sia spedito un telegramma di condoglianza alla vedova del compianto collega onorevole Araldi, l'onorevole Quartieri ha proposto che sia mandato un telegramma di condoglianza alla famiglia del compianto Pellerano ed alla città di Massa e l'onorevole Rizzo che la Presidenza esprima il suo compianto alla Giunta municipale di Venezia, patria del defunto ex deputato Maldini.

Pongo a partito queste proposte.

(*Sono approvate*).

La Presidenza si farà premura di dare esecuzione alle deliberazioni della Camera.

Dichiaro vacante un seggio nel Collegio di Massa Carrara ed uno nel Collegio di Modena.

Dimissioni del deputato Caetani.

Presidente. Dall'onorevole Caetani è pervenuta alla Presidenza fin dal 28 dicembre scorso la seguente lettera:

“ Eccellenza,

“ È nota all'E. V. la ragione che mi costringe ad abbandonare l'ufficio di deputato ed il profondo dispiacere che questo sacrificio mi costa.

“ Quindi non ho che a pregarla di voler presentare alla Camera le mie dimissioni e chiederne nel tempo stesso l'accettazione.

“ 28 dicembre 1890.

“ Dell'Eccellenza Vostra

“ Devotissimo sempre

“ O. Caetani. ”

Do atto all'onorevole Caetani della presentazione di questa dimissione e dichiaro vacante un seggio nel Collegio di Ascoli Piceno.

Comunicazioni del presidente.

Presidente. Dalla Corte dei conti è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

“ A S. E. il Presidente della Camera dei Deputati.

“ Roma, 31 dicembre 1890.

“ In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registra-

zioni con riserva fatte dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del dicembre corrente.

“ Il presidente

“ Duchoquè. ”

Questo elenco sarà stampato e distribuito.

Il guardasigilli ha fatto pervenire alla Presidenza la seguente lettera:

“ Roma addì 13 gennaio 1891.

“ Atteso l'avvenuto scioglimento della Camera dei deputati, avendo cessato di far parte del Consiglio di amministrazione del Fondo speciale di beneficenza e religione per la città di Roma gli onorevoli deputati Balestra e Tittoni, è d'uopo che la nuova Camera ora proceda alla elezione dei membri dell'anzidetto Consiglio, che sono di sua scelta a' termini del terzo capoverso dell'articolo 3 della legge 14 luglio 1887, n. 4728.

“ Prego pertanto l'E. V. di volere provvedere in conformità.

“ Il ministro

“ G. Zanardelli. ”

La Camera stabilirà il giorno in cui si dovrà procedere alla elezione di questi commissari.

Presentazione di disegni di legge e deliberazioni relative al loro esame.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

1° Riordinamento delle prefetture e delle sotto prefetture;

2° Riforma della circoscrizione territoriale delle Province, dei Circondari e dei Comuni del Regno;

3° Nuove concessioni ai Comuni di valersi delle disposizioni dell'articolo 18 della legge 15 gennaio 1885 sul risanamento di Napoli;

4° Conversione in legge di decreti reali sull'accattonaggio;

5° Conversione in legge di un decreto che autorizza parecchi Comuni ad eccedere i centesimi addizionali.

Chiedo alla Camera che il primo disegno di legge sia dichiarato urgente e trattato col sistema delle tre letture.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questi cinque disegni di legge.

L'onorevole presidente del Consiglio chiede che

il disegno di legge relativo al riordinamento delle prefetture e sottoprefetture segua il sistema delle tre letture e sia dichiarato d'urgenza.

Lazzaro. Chiedo di parlare.

Nicotera. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Sani mi ha dichiarato poco fa che si iscriveva a parlare ove venisse fatta la proposta che il disegno di legge sulle prefetture seguisse il sistema delle tre letture e fosse dichiarato d'urgenza.

Avendomi l'onorevole Sani fatta questa dichiarazione, gli do facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Onorevole presidente, se sorgesse opposizione sulla proposta per l'urgenza, la ritiro. A me pareva necessario che, quando una questione di questo genere era posta, la Camera esprimesse subito il suo avviso. Se gli onorevoli colleghi non credono che ci sia questa necessità, io non insisto sull'urgenza.

Nicotera. Chiedo di parlare.

Ferrari Luigi. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevoli colleghi, il regolamento dispone che sulla domanda che un disegno di legge segua il procedimento delle tre letture possano parlare soltanto due deputati, uno pro e uno contro.

Nicotera. Io chiedo di parlare in favore.

Presidente. Sta bene; ma procediamo con ordine. L'onorevole Sani, che ha chiesto di parlare contro, ha facoltà di parlare.

Sani Giacomo. Onorevoli colleghi, io sarò brevissimo...

Una voce. Se ha ritirato la proposta!

Voci. No! no! (*Rumori*).

Presidente. Facciamo silenzio.

Sani Giacomo. Sarò brevissimo.

Ho chiesto di parlare quando l'onorevole ministro dell'interno, nel presentare il disegno di legge per il riordinamento delle prefetture e delle sottoprefetture, chiese alla Camera che esso fosse discusso col sistema delle tre letture, vale a dire, col procedimento sommario.

E l'ho domandato per rivolgermi a lui e pregarlo vivamente affinché egli consenta che questo disegno di legge segua l'andamento ordinario degli Uffici, vale a dire la procedura ordinaria.

Le ragioni per le quali io faccio questa domanda sono moltissime, e tutte, a mio parere, gravi.

Farei torto alla vostra penetrazione, ed alla perspicacia dell'onorevole ministro se tutte le volessi enumerare. Mi limiterò per conseguenza ad accennare soltanto a quelle che mi sembrano le più importanti.

Qui si tratta, o signori, d'una riforma organica che colpisce la materia più delicata e più difficile che si possa immaginare, quella cioè della circoscrizione territoriale e del funzionamento del Governo presso gli enti locali.

Sono questi due problemi, dei più poderosi, che si possano presentare ad un'Assemblea. Essi richiedono profondi studi, serenità di giudizio, informazioni, schiarimenti, documenti da richiedersi, sia al Ministero, sia alle Provincie e ai Comuni interessati.

Ora questi studi, queste indagini coscienziose e minute, questo esame imparziale ed equanime, possono esser fatti soltanto dalla Giunta parlamentare nominata dagli Uffici, prima che sia pregiudicata la questione, col passaggio alla seconda lettura, con che resta esaurita la discussione generale ed accettato in massima il disegno di legge.

Col metodo delle tre letture avviene invece che tutto il lavoro, anziché una Commissione nella calma del suo gabinetto, lo deve fare ogni singolo deputato, mentre gliene manca il modo e il tempo. Perché, o signori, il sistema delle tre letture nel nostro movimento parlamentare rappresenta un treno accelerato, anzi rapidissimo. Ora il voler affidare ad un treno rapidissimo una legge di tanta importanza, una legge che rispecchia tanti interessi, che urta contro tante abitudini, mi pare non sia nè opportuno nè politico.

E questo io dico obbiettivamente, senza preconcetti, anzi nell'interesse stesso del Governo che propone la legge; perchè a me non passa nemmeno per il capo che il Governo si possa considerare pago dell'approvazione del Parlamento, ma credo che intenda, come d'altronde è giusto e doveroso, che la riforma sia bene accolta, o quanto meno non venga considerata dannosa dalle popolazioni.

E per ottenere questo, occorre una preparazione dell'opinione pubblica, che, non essendosi, per ragioni che non discuto, fatta prima della presentazione, è savio si faccia nel periodo preparatorio alla discussione pubblica.

Io sorvolerò sopra tutte le altre ragioni di coordinamento con le altre leggi, sul pericolo che ne sia turbata l'economia, e mi limiterò soltanto a dir questo, che il sistema delle tre letture, preferibile per la sua rapidità, va meglio applicato a leggi di concetti semplici, che a leggi complesse al massimo grado come è la presente.

Del resto abbiamo un precedente troppo vicino per non invocarlo. Non è molto tempo che la pas-

sata Legislatura approvò un disegno di legge per il riordinamento delle preture, disegno di legge che, sebbene si riferisse ad un argomento analogo, era però di molto minore importanza del presente, il quale racchiude gravi problemi amministrativi e tocca nobili interessi delle popolazioni.

Per queste ragioni io confido che l'onorevole ministro dell'interno vorrà, ad esempio di quello che ha fatto il suo collega guardasigilli, considerare equamente le ragioni che io ho esposto e consentire che per questo disegno si segua il procedimento degli Uffici come io propongo, opponendomi in ogni caso alla dichiarazione d'urgenza.

Presidente. L'onorevole Lazzaro intende di parlare in favore?

Lazzaro. Sì.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Lazzaro. Non si meraviglierà la Camera che io non sia dell'opinione del deputato Sani in quanto al procedimento. Io sono antico fautore del sistema delle tre letture; per conseguenza approvo il concetto che ha ispirato il presidente del Consiglio nel chiedere alla Camera che la discussione di questo importante disegno di legge si faccia con quel sistema.

Non entrerò a discutere in merito sulla diversità dei due sistemi, come ha fatto l'onorevole Sani.

È una quistione già risolta dalla Camera, la quale ha potuto già sperimentare come il sistema delle tre letture presenti un numero minore di inconvenienti di quello degli Uffici. Ma, lo ripeto, ora non si tratta di ciò. Lo stesso onorevole Sani ha dichiarato che il sistema delle tre letture rappresenta un treno accelerato ed io desidero appunto che in una riforma di questo genere si proceda con metodo accelerato.

Esso non impedisce che si trattino tutte le quistioni particolari quando si discuteranno gli articoli negli Uffici.

Che cosa infatti deve decidere la Camera nella prima lettura? Se intende o no in massima di accettare il principio della legge. Orbene, io credo che non ci sia quasi nessuno qui dentro che non accetti in massima il principio della legge; perchè è un desiderio antico, quello della riduzione delle prefetture e delle sottoprefetture.

Quindi io prego l'onorevole presidente del Consiglio di considerare che l'opposizione non gli viene da tutti i banchi, e lo esorto a mantenere la sua proposta.

Però l'onorevole presidente del Consiglio mi permetta che gli faccia un'osservazione; egli dovrebbe domandare che il procedimento delle tre

letture fosse adottato anche per il secondo disegno di legge da lui presentato, perchè, secondo me, il riordinamento delle prefetture non si può comprendere senza il riordinamento delle circoscrizioni provinciali e circondariali.

È evidente l'inconveniente che deriverebbe dall'adottare un procedimento diverso per due disegni di legge i quali sono siffattamente collegati che l'uno non può esistere senza l'altro.

Io quindi pregherei l'onorevole presidente del Consiglio di voler chiedere alla Camera che entrambi seguissero lo stesso procedimento.

Quando si verrà alla discussione degli articoli, gli Uffici, o meglio la Commissione che da essi sarà nominata, vedrà il modo di fondere ed armonizzare questi due disegni di legge; allora si vedrà come potere evitare il gravissimo scoglio di un eccessivo accentramento e di un'eccessiva spesa; frattanto voglio augurarmi che l'onorevole presidente del Consiglio vorrà secondare il mio desiderio.

Presidente. Sulla proposta, se la Camera intenda o no di adottare il procedimento delle tre letture, possono parlare soltanto un oratore contro ed un altro in favore.

L'onorevole Nicotera aveva chiesto di parlare in favore, quindi io non potrei dargliene facoltà.

Nicotera. Io volevo soltanto fare osservare quello che testè ha detto l'onorevole Lazzaro e cioè che le ragioni che militano, secondo il giudizio dell'onorevole presidente del Consiglio in favore del procedimento delle tre letture per il primo disegno di legge, militano anche per il secondo, che ha un nesso necessario col primo.

Presidente. L'onorevole Ferrari Luigi intende parlare su altra proposta o su questa?

Ferrari Luigi. Io intendeva fare le stesse osservazioni dell'onorevole Nicotera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Se il mio amico, il deputato Sani, avesse fatto attenzione a quello che è scritto nel regolamento sul metodo delle tre letture, non avrebbe detto che esso sia un metodo accelerato per la discussione.

Sani Giacomo. Chiedo di parlare.

Presidente. Non si può!..

Crispi, presidente del Consiglio. Secondo il nostro regolamento, non si può incominciare la prima lettura, se non otto giorni dopo la presentazione del disegno di legge; la Camera, quindi, ha, per otto giorni, avanti di sé, la proposta del Governo per studiarla e per fare, a suo tempo, le osservazioni che crede. Quando la Camera,

poi, delibera di passare alla seconda lettura, il regolamento le dà facoltà di nominare una Commissione; la quale può essere scelta direttamente dalla Camera, o per mezzo degli Uffici. Il sistema delle tre letture non sottrae quindi i disegni di legge agli Uffici ed alle Commissioni da essi nominate.

In quanto all'osservazione fatta dall'onorevole Lazzaro e dall'onorevole Nicotera, debbo dire che, se essi conoscessero i due disegni di legge, troverebbero che fra l'uno e l'altro non vi è connessione alcuna. (*Interruzione all'estrema sinistra*).

Ferrari Luigi. Ci deve essere.

Crispi, presidente del Consiglio. Non vi ha connessione alcuna.

Il riordinamento delle prefetture consiste in questo: (*Segni d'attenzione*).

Prima si determina il numero minimo delle prefetture che debbono essere conservate; poscia si stabiliscono i criteri per la riduzione delle prefetture. La Provincia non è toccata; la prefettura può benissimo comprendere parecchie Provincie.

Tutti sapete meglio di me, che, oggi, la Provincia, in conseguenza della nuova legge comunale e provinciale, si regge da sé, ed è amministrata dalla Deputazione provinciale.

L'altro disegno di legge riguarda la riforma delle circoscrizioni territoriali.

Io non ho bisogno di ricordare come siano state fatte in Italia le circoscrizioni territoriali, e come in tutti i tempi si sia sentito il bisogno di correggerne i difetti. Nel 1865 (e i vecchi deputati se ne ricorderanno) era stata data facoltà al Ministero, con la legge che autorizzava la estensione a tutta Italia della legge comunale e provinciale, di correggere i difetti della circoscrizione territoriale; il potere esecutivo non si servì allora di questa facoltà, ma credo che sia ormai tempo di pensarvi.

Se non che, la correzione della circoscrizione territoriale richiede lungo tempo e studi non brevi, mentre il riordinamento delle prefetture può essere fatto subito. Se la Camera riunisse i due disegni di legge farebbe ritardare il beneficio che ci attendiamo dal riordinamento delle prefetture e delle sottoprefetture.

Nicotera. Chiedo di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Se il Governo avesse creduto che i due disegni di legge fossero connessi, non ne avrebbe presentato due, ma uno solo.

La Camera farà poi quello che crederà meglio.

Dichiaro quindi d'insistere perchè il disegno di legge sul riordinamento delle prefetture e sottoprefetture segua il sistema delle tre letture, ma ritiro la domanda ch'esso sia dichiarato urgente.

Presidente. Debbo far osservare che a' termini dell'articolo 48 del regolamento, se l'onorevole ministro non propone egli il procedimento delle tre letture, nessun deputato può fare uguale proposta per i disegni presentati dal Governo.

Su quella fatta dall'onorevole presidente del Consiglio avendo parlato contro l'onorevole Sani e l'onorevole Lazzaro in favore, la discussione è esaurita.

Sani Giacomo. Chiedo di parlare.

Presidente. Non posso darle facoltà di parlare, onorevole Sani; perchè, come ho detto, la discussione è esaurita.

Interpellerò la Camera se intenda di accogliere la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, cioè che il disegno di legge relativo al riordinamento delle prefetture e delle sottoprefetture, segua il procedimento delle tre letture.

Chi approva la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, contro la quale ha parlato l'onorevole Sani Giacomo, è pregato di alzarsi.

(*La Camera approva*).

Non pongo a partito l'altra proposta che lo stesso disegno di legge venga dichiarato urgente, perchè essa è stata ritirata dall'onorevole presidente del Consiglio.

Per gli altri disegni di legge, quello sulle nuove circoscrizioni territoriali e l'altro per la conversione in legge dei vari decreti sull'accattonaggio, si seguirà il procedimento degli Uffici.

Rimane il disegno di legge per autorizzare molti Comuni ad eccedere il limite legale della sovraimposta fondiaria.

Ora la Camera deve ricordare che nella precedente Legislatura fu deliberato di affidare questi disegni di legge ad una apposita Commissione d'indole permanente. E se la Camera è tuttavia di avviso di seguire il sistema praticato nella passata Legislatura, io proporrei che domani l'altro la Camera stessa procedesse alla elezione di una Commissione composta di diciotto membri.

Voci. La scelga il presidente.

Presidente. No, no; io prego la Camera di volere esonerarmi da questo incarico.

Voci. Il presidente!

Presidente. Se la Camera poi vuole gentilmente affidare a me la nomina di questa Commissione (*Sì! sì!*) io procurerò di adempiere nel miglior modo all'incarico affidatomi.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

1° Proroga del trattato di commercio con l'Austria-Ungheria;

2° Accordo fra l'Italia e l'Egitto per una nuova proroga quinquennale dei tribunali della Riforma;

3° Trattato di amicizia e di estradizione fra l'Italia e la Bolivia;

4° Trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia ed il Messico;

5° Convenzione fra l'Italia ed il Messico circa la nazionalità dei figli dei rispettivi cittadini;

6° Bilancio del secondo periodo di esercizio del Comitato internazionale dei pesi e misure;

7° Adesione al trattato di amicizia e commercio fra il Marocco e la Germania;

8° Proroga al 10 luglio 1891 del trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e la Romania.

A proposito di questi trattati, prego la Camera di volere, come nella passata Legislatura, nominare una Commissione permanente, la quale si occupi dell'esame dei trattati di commercio e delle convenzioni doganali.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, della presentazione di questi disegni di legge.

La Camera deve ricordare che nella precedente Legislatura fu deliberato che l'esame di tutti i disegni di legge relativi a trattati di commercio o a tariffe doganali fosse demandato ad una sola Commissione permanente.

Ora il presidente del Consiglio propone che si segua lo stesso sistema: cioè che la Camera voglia procedere alla scelta di una Commissione permanente a cui sia affidato l'esame non soltanto dei disegni di legge intorno a trattati di commercio e tariffe doganali che furono testè presentati, ma anche di quegli altri dello stesso genere che potessero essere presentati in avvenire.

Lazzaro. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare.

Lazzaro. Io sono dolente di non potere accettare la proposta di deferire ad una Commissione unica e permanente l'esame di tutti i trattati di commercio e dei disegni di legge che si riferiscono alle tariffe doganali.

Il nostro regolamento stabilisce quali e quante

debbano essere le Commissioni permanenti della Camera: e una deroga al nostro regolamento, fatta in maniera così subitanea, non parmi corretta. Una discussione di questo genere deve essere fatta molto ponderatamente: e quindi io chiedo che la proposta del presidente del Consiglio sia iscritta nell'ordine del giorno, dopo la riforma al regolamento. Abbiamo ormai usato un po' troppo di questo metodo che non paragonerò ad un *treno accelerato*, come diceva l'onorevole Sani, ma che dirò essere tale da poterci condurre al precipizio.

Queste Commissioni permanenti, le quali debbono assorbire durante una Sessione, e quasi direi durante una intera Legislatura, tutti i poteri della Camera, sono Commissioni che ripugnano allo spirito, alle tradizioni e alle tendenze del nostro regime parlamentare democratico. Queste Commissioni rappresentano vere oligarchie che si costituiscono nel seno del Parlamento; e noi dobbiamo cercare che queste oligarchie, se per qualche momento hanno potuto sorgere, non restino in permanenza.

Io quindi pregherei l'onorevole presidente del Consiglio, che più di me deve ricordare le buone tradizioni del Parlamento italiano, di desistere dalla sua proposta. Io non ho certamente la pretesa di oppormi alla proposta di un uomo così autorevole quale è l'onorevole presidente del Consiglio, in una questione d'ordine parlamentare, e so bene in ogni modo che, probabilmente, la Camera voterebbe contro di me. Perciò a me basta di aver fatto udire una voce che, rispondendo ai principii del vecchio Parlamento italiano, risponda nel tempo stesso a quei principii democratici ai quali tutte le nostre deliberazioni debbono essere ispirate. Avvenga ciò che può avvenire, io avrò fatto il mio dovere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Io non vorrei che la mia innocente proposta potesse essere giudicata in un modo così severo, come ha fatto l'onorevole Lazzaro.

Come obbligo statutario non c'è se non questo: che le leggi debbono essere esaminate da una Giunta parlamentare. Per quanto si riferisce poi ai regolamenti speciali, questi non reggono, se non fino a quando la Camera vuole che abbiano vita.

L'onorevole Lazzaro ha detto, in opposizione alla proposta mia, che essa non risponde a un concetto democratico. Ma, se egli ricorderà come abbiano proceduto le grandi Assemblee demo-

cratiche, dovrà riconoscere che esse si sono appunto valse spesso di Commissioni permanenti, secondo le materie. Il sistema degli Uffici è di data posteriore alle Assemblee democratiche.

Ma è inutile ricordare adesso queste cose. Lo scopo delle Giunte permanenti per certe materie è questo:

Vuolsi che vi sia unità di giudizio, che si seguano le consuetudini, che queste non mutino per le questioni che all'esame di tali Giunte permanenti sono demandate.

Io, ricordando il passato, ho creduto di chiedere alla Camera di fare oggi quello che ha fatto in occasioni simili: essa deliberi poi come meglio crede.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Io non mi sarò spiegato bene. Invece di dire tradizioni democratiche, doveva dire tradizioni liberali.

Ma l'onorevole Crispi il quale è qui dentro maestro di color che sanno, ricorda meglio di me che l'uso delle Commissioni permanenti al quale ha accennato, è avvenuto in momenti difficili, eccezionali, e transitori.

Il presidente del Consiglio non ignora che io, insieme a lui, fui sempre fautore dell'abolizione del sistema degli Uffici. Perciò, facendo qualche osservazione contro la sua proposta, non intendo per nulla di voler richiamare in vigore il sistema degli Uffici.

La questione è questa: qui non si tratta solamente di affidare ad una sola Commissione l'esame di due o tre disegni di legge, ma di parecchi. Ora, per il nostro regolamento e per lo spirito del nostro statuto, ogni singola legge deve essere esaminata da una apposita Giunta parlamentare.

Quanto alla nomina di questa Giunta, avvenga per parte degli Uffici o della Camera, non ho nulla a dire, poichè a me preme soltanto di evitare che si stabiliscano nella Camera italiana delle oligarchie, che si stabilisca una specie di abdicazione della Camera nelle mani di otto o nove individui. E non aggiungo altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuccia.

Cuccia. A somiglianza di quello che si è fatto per i disegni di legge tendenti ad autorizzare i Comuni e le Provincie ad eccedere il limite medio dei centesimi addizionali, io credo utile, come lo crede il presidente del Consiglio, che anche i disegni di legge che si riferiscono ai trattati di commercio e a tariffe doganali debbano

essere esaminati da una Commissione permanente.

Però credo opportuna ed utile una seconda proposta: cioè che la Commissione destinata allo studio dei trattati di commercio, a somiglianza di quella dei disegni di legge relativi alla facoltà di eccedere la media dei centesimi addizionali, sia composta di diciotto membri, anzichè di nove.

Questa proposta presento alla approvazione della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Permettano, l'onorevole presidente del Consiglio e la Camera, un'osservazione. Noi abbiamo finora, per la discussione delle leggi, due procedimenti: quello delle tre letture e quello degli Uffici: due procedimenti i quali arrivano a questo risultato: che con uno nella Camera, con l'altro negli Uffici della Camera, la legge è deliberata prima di essere mandata ad una Commissione. La Commissione interviene, come vuole lo Statuto, nell'un caso e nell'altro: nel caso delle tre letture, interviene dopo una prima discussione della Camera; nell'altro interviene dopo una prima discussione degli Uffici. Questo è il concetto comune ai nostri procedimenti.

Ora io faccio notare alla Camera che, con questo sistema delle Commissioni permanenti, e senza aver deliberato alcuna modificazione del nostro regolamento, noi adottiamo via via un terzo procedimento. Noi abbiamo, per l'esame del bilancio e delle elezioni, un procedimento speciale: abbiamo, cioè a dire, Commissioni permanenti: Commissioni però che sono già state deliberate dalla Camera nel suo regolamento.

Ora, con l'estendere l'uso di Commissioni permanenti all'infuori del regolamento della Camera, noi andiamo sostanzialmente mutando il modo di procedimento della Camera stessa, abbandonando il metodo nostro o dei Parlamenti europei, e accostandoci a quello del Congresso americano nel quale tutti i disegni di legge di una certa categoria sono deferiti all'esame di Commissioni permanenti.

Noi abbiamo testè dato incarico al presidente di nominare una Commissione permanente per le leggi che autorizzano Comuni e Provincie ad eccedere i centesimi addizionali. Ora si desidera fare altrettanto per i trattati di commercio.

Ripeto perciò che noi stiamo così uscendo dal nostro regolamento senza deliberazione alcuna di modifica al regolamento stesso.

Io non credo che questo sistema delle Commissioni permanenti sia utile. Ma in ogni modo

si deliberi, se si vuole, ma non si faccia così di straforo e ad occhi chiusi. A me non dispiace che la Camera abbia fatto ciò nelle Sessioni scorse: mi dispiace che si metta a farlo nuovamente nella nuova Legislatura: e io credo che la Camera non debba farlo, se prima non ha deliberato nel suo regolamento la costituzione di Commissioni speciali e permanenti per altri oggetti oltre quelli per i quali queste Commissioni permanenti sono già ammesse dal regolamento stesso.

Questa è l'osservazione che io sottometto al presidente del Consiglio ed alla Camera.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio propone dunque che i diversi disegni di legge ora da lui presentati, e concernenti trattati di commercio e tariffe doganali internazionali siano deferiti, come fu dalla Camera deliberato nella precedente Legislatura, ad una Commissione permanente, la quale abbia anche l'incarico di riferire intorno ai disegni di legge d'indole identica che possano essere in avvenire presentati.

Contro questa proposta hanno parlato l'onorevole Lazzaro e l'onorevole Bonghi. Io deggio perciò interpellare la Camera.

Rubini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Rubini. Mi perdoni l'onorevole presidente se io oso chiedergli una spiegazione.

Dapprima si disse (mi pare di averlo udito dal presidente del Consiglio e poi dalla bocca dell'onorevole presidente nostro) che la Commissione permanente da nominarsi in questa guisa, come fu proposto, dovesse occuparsi unicamente delle convenzioni commerciali e doganali. Fino a quel punto, pur convenendo con gli onorevoli Lazzaro e Bonghi che il procedimento non si conformi interamente al nostro regolamento, fino a quel punto, dicevo, data l'assoluta necessità che questa materia sia decisa da gente che coordini un trattato con l'altro, io voterei la proposta del presidente del Consiglio. Ma non potrei più votarla se quella Commissione, anzichè occuparsi soltanto delle convenzioni commerciali e doganali, estendesse il suo esame a tutte quante le convenzioni internazionali, come mi pare di avere udito ora dall'onorevole nostro presidente: imperocchè nelle altre convenzioni non è più necessario di mantenere quell'unità di concetti e di deliberazioni che è indispensabile in materia doganale e commerciale.

Per esempio, l'onorevole presidente del Consiglio ha presentato ora un disegno di legge relativo alla riforma dei tribunali consolari in Egitto;

ha presentato un disegno di legge intorno alla nazionalità dei figli nati in paese straniero; un altro disegno di legge che concerne l'estradizione. Ora siccome tutte queste materie molto diverse nulla hanno che fare con quella della legislazione doganale e commerciale, io mi permetto di pregare l'onorevole presidente del Consiglio di limitarsi a proporre la nomina di una Commissione permanente per l'esame dei trattati commerciali e delle tariffe doganali, lasciando che le altre convenzioni internazionali che non hanno tratto alle materie doganali e commerciali, seguano il sistema indicato dal nostro regolamento.

E poichè mi trovo a parlare, mi consenta ancora, onorevole presidente, che le rivolga un'altra preghiera. Ella ha parlato di una Commissione permanente, la cui azione, mi pare Ella accennasse, dovrebbe estendersi a tutta la Legislatura. Ora parrebbe a me che, almeno in questo, si potesse soddisfare il desiderio espresso dagli onorevoli Lazzaro e Bonghi; cioè di non monopolizzare in determinate persone la facoltà di esaminare, per le prime, questi disegni di legge, e si dovesse limitare l'azione di questa Commissione permanente alla durata della Sessione parlamentare invece che alla durata della Legislatura.

Crispi, presidente del Consiglio. Non c'è dubbio su questo!

Rubini. Forse ciò sarà sottinteso; ma siccome avevo udito parlare di Commissione permanente per la Legislatura, così mi sono permesso di esprimere il desiderio che la sua azione sia limitata alla Sessione parlamentare.

Presidente. Onorevole Rubini, non ho mai inteso di parlare di una Commissione che abbia vita per tutta la Legislatura, perchè, con la chiusura della Sessione, cadono tutte le Commissioni. Intorno a questo non vi ha dubbio alcuno.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Accetto l'emendamento dell'onorevole Rubini, e chiedo alla Camera che voglia dividere in due le materie dei vari trattati che ho presentati. Vadano quindi alla Commissione permanente i trattati che si riferiscono alla navigazione e al commercio; e quelli che trattano questioni di legislazione sieno deferiti agli Uffici.

Presidente. Allora la proposta fatta dall'onorevole presidente del Consiglio, in armonia alle considerazioni fatte dall'onorevole Rubini, consiste in ciò: che tutti i disegni di legge per trattati commerciali e tariffe doganali siano demandati

all'esame di una Commissione unica permanente per tutta la Sessione.

Per altre convenzioni internazionali, poi, che abbiano tratto alla legislazione o ad altro, s'intende che faranno il corso ordinario degli Uffici.

L'onorevole Prinetti ha facoltà di parlare.

Prinetti. Io vorrei un semplice schiarimento.

Dichiaro anzitutto che sono dell'avviso degli onorevoli Lazzaro e Bonghi; ma poichè non mi faccio molta illusione circa l'efficacia d'un'ulteriore opposizione alla proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, mi limiterò a chiedere, come dicevo, uno schiarimento.

L'onorevole presidente del Consiglio ha proposto che si abbiano a deferire tutte le convenzioni commerciali e doganali ad una Commissione permanente; ma mi pareva, se non ho male udito, che egli avesse alluso anche alle modificazioni eventuali delle tariffe doganali.

Crispi, presidente del Consiglio. Dei trattati.

Prinetti. Io chiederei che questa Commissione permanente non avesse ad occuparsi d'altro che dei trattati commerciali e doganali che intervenissero nel periodo della Sessione...

Presidente. Senza dubbio.

Prinetti. ... e che, ove si trattasse di modificazioni alle tariffe doganali generali, queste modificazioni dovessero subire il solito procedimento degli Uffici.

Presidente. Onorevole Prinetti, se la convenzione internazionale reca una modificazione alla tariffa, evidentemente vuol dire che questa è la conseguenza forzata del trattato. La tariffa generale non c'entra.

Prinetti. Forse mi sono espresso male.

Io ho alluso all'eventualità di modificazioni alle tariffe generali.

Presidente. Questo non ha che fare, le ripeto.

Quando si parla di trattati internazionali, s'intende di convenzioni fra l'Italia ed altre potenze, vale a dire di atti di politica estera, e non di atti di politica interna. Per cui la sua osservazione non mi pare che abbia ragione di essere.

Prinetti. La mia osservazione, seusi, aveva ragione di essere in quanto che, forse perchè ho male udito le prime parole dell'onorevole presidente del Consiglio, mi pareva che la sua proposta potesse estendersi anche all'esame di disegni di legge per modificazioni alle tariffe generali. In ogni modo prendo atto che a questa Commissione permanente saranno deferite solamente le convenzioni commerciali e doganali internazionali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Io, non avendo presente il regolamento della Camera, domando all'onorevole presidente se sarei autorizzato a presentare una questione pregiudiziale in questi termini: non esistendo nel regolamento della Camera l'istituzione di alcuna Commissione permanente per altri oggetti che per quelli designati, la Camera non può procedere alle nomina di altre Commissioni permanenti, se non dopo averne in sede di regolamento designato la creazione.

Presidente. Non v'ha dubbio che Ella può proporre la pregiudiziale. Ma le osservo anzitutto che la Camera ha poco fa deliberato la nomina di una Commissione permanente per altre materie non considerate dal regolamento.

Inoltre le ricordo che la Camera ha seguito questo sistema anche nella passata Legislatura.

Ma ripeto che se Ella vuol presentare la questione pregiudiziale, io la metterò a partito.

Bonghi. La Camera può avere adottato un metodo pericoloso, e non c'è ragione che vi persista.

Presidente. Pongo dunque a partito la proposta del presidente del Consiglio, che i trattati e le convenzioni doganali e commerciali internazionali siano deferite all'esame di una Commissione permanente per tutta la Sessione. Porrò poi a partito l'altra proposta dell'onorevole Cuccia che questa Commissione sia composta di diciotto membri, invece che di nove.

Bonghi. La Camera si scioglie in parlamentini.

Presidente. Chi approva la proposta del presidente del Consiglio è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova è approvata).

Ora pongo a partito la proposta dell'onorevole Cuccia perchè questa Commissione sia composta di diciotto deputati invece che di nove.

Il Governo accetta?

Crispi, presidente del Consiglio. Mi pare troppo.

Voci. Quindici. Quindici.

Presidente. L'onorevole Cuccia insiste?

Bonghi. La Camera si divide in tanti camerini!

Cuccia. Sia di quindici membri.

Presidente. L'onorevole Cuccia modifica la sua proposta nel senso che la Commissione debba esser di quindici invece che di nove membri.

Io la pongo a partito: ed ove non sia accolta, rimarrà stabilito che, conforme alle prescrizioni del regolamento, anche questa Commissione sarà di nove membri. Chi approva la proposta dell'onorevole Cuccia è pregato di alzarsi.

(Non è approvata).

Io proporrei che si stabilisse il giorno di giovedì per la nomina dei commissari.

Voci. Sì, sì.

Presidente. È così stabilito.

Giuramento dei deputati Nasi e Senise.

Presidente. Essendo presenti gli onorevoli Nasi e Senise li invito a giurare. (*Legge la formula.*)

Nasi. Giuro.

Senise. Giuro.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Scuola di arti e mestieri e scuole speciali per l'industria;

Abolizione delle servitù di legnatico nella provincia di Massa Marittima;

Modificazione alla legge sull'abolizione delle servitù di pascolo e di altre servitù nelle provincie ex-pontificie;

Espropriazioni, consorzi e polizia nei lavori delle miniere, cave e torbiere.

E finalmente i due famosi disegni di legge tante volte presentati e giammai discussi: l'abolizione del vagantivo nelle provincie di Venezia e di Rovigo (*Oh! oh!*) e l'alienazione del bosco di Mortallo. (*Oh! oh! — Ilarità.*)

Spero sia questa l'ultima volta che questi infelici disegni di legge sono presentati alla Camera senza essere discussi, e che una volta per sempre si vorrà dalla Camera stessa prendere una risoluzione.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione di questi disegni di legge che saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro intende che questi disegni di legge seguano il procedimento degli Uffici?

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Sì.

Presidente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

1. Provvedimenti intorno all'istruzione primaria.

2. Riforma dei collegi di Maria in Sicilia.

3. Pensioni al personale degli istituti che da provinciali diventano governativi.

4. Scuole superiori d'architettura.

5. Trasformazione degli istituti secondari di belle arti in istituti di arte applicata.

6. Conservazione del Palazzo di San Giorgio in Genova.

Per tutti questi disegni di legge prego la Camera di deliberare che si segua il sistema degli Uffici.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questi disegni di legge, i quali saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro chiede che, per questi disegni di legge, si segua il sistema degli Uffici.

(*Così è stabilito.*)

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

La Giunta delle elezioni ha trasmesso il seguente verbale:

“ La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica del 20 corrente, ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti; e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime.

“ Collegio di Ravenna. Caldesi Clemente, Costa Andrea.

“ Collegio di Chieti II. De Giorgio Pietro. „

Do atto alla onorevole Giunta delle elezioni di questa sua comunicazione; e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Modificazioni al regolamento della Camera.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Coordinamento delle modificazioni al regolamento della Camera relative alle interrogazioni, interpellanze e mozioni, approvate nella tornata del 18 dicembre 1890.

Prego la Camera di prestare attenzione alle piccole modificazioni apportate al testo approvato nel lavoro di coordinamento.

La Camera ha sott'occhio i tre testi: il testo primitivo, il testo approvato, e finalmente il coordinamento proposto dalla Commissione.

Leggo gli articoli secondo quest'ultimo testo.

“ *Delle interrogazioni.* — Art. 104. Un deputato che intenda rivolgere una interrogazione ne farà domanda per iscritto senza motivazione. Il presidente ne dà lettura alla Camera. ”

(È approvato).

“ Art. 104 bis. L'interrogazione consiste nella semplice domanda se un fatto sia vero, se alcuna informazione sia giunta al Governo, o sia esatta, se il Governo intenda comunicare alla Camera documenti che al deputato occorran, o abbia preso o sia per prendere alcuna risoluzione su oggetti determinati. ”

(È approvato).

“ Art. 104 ter. Le interrogazioni saranno pubblicate nel resoconto sommario della tornata in cui furono annunziate e verranno trascritte nell'ordine del giorno dalla tornata successiva in poi, fino ad esaurimento. ”

“ Le interrogazioni sono poste senz'altro e nell'ordine della loro presentazione, all'ordine del giorno della seconda tornata dopo la presentazione e delle seguenti fino ad esaurimento. ”

(È approvato).

“ Art. 105. In principio di seduta, il presidente darà, secondo l'ordine loro, lettura delle interrogazioni che siano iscritte nell'ordine del giorno della tornata stessa. Il Governo risponderà immediatamente, eccettochè dichiararsi di non poter rispondere o di dover differire la risposta. In quest'ultimo caso indicherà in qual giorno darà la risposta. ”

“ L'interrogante che non si trovi presente quando arrivi il suo turno, s'intende aver ritirata la sua interrogazione. ”

In questo capoverso abbiamo soltanto un cambiamento di forma.

(È approvato).

“ Art. 105 bis. Le dichiarazioni del Governo su ciascuna interrogazione potranno dar luogo a replica dell'interrogante per dichiarare se sia stato o no risposto adeguatamente alla sua domanda. ”

“ Il tempo concesso allo interrogante per siffatte dichiarazioni non potrà eccedere i cinque minuti. ”

(È approvato).

“ Art. 105 ter. Trascorsi 40 minuti dal principio della tornata, il presidente dovrà rinviare le altre interrogazioni alla tornata immediatamente successiva. ”

Anche in questo articolo abbiamo un semplice cambiamento di forma.

(È approvato).

“ Art. 105 quater. Quando il Governo riconosca che una interrogazione ha carattere di urgenza, potrà, dopo l'annunzio fattone dal presidente, rispondere subito o nella tornata successiva in principio di seduta. ”

“ Spetterà sempre all'interrogante il diritto di replica nei limiti di cui all'articolo 105 bis. ”

(È approvato).

“ *Delle interpellanze.* — Art. 106. Un deputato che intenda rivolgere un'interpellanza ne farà domanda per iscritto senza motivazione. Il presidente ne dà lettura alla Camera. ”

“ L'interpellanza consiste nella domanda fatta al Governo circa i motivi o gl'intendimenti della sua condotta. ”

“ Le interpellanze saranno pubblicate nel resoconto sommario della tornata in cui furono annunziate, e fino ad esaurimento verranno trascritte nell'ordine del giorno a cominciare dalla tornata successiva. ”

(È approvato).

“ Art. 106 bis. Il Governo può consentire che l'interpellanza sia svolta subito o nella tornata successiva. In caso diverso, e non più tardi della tornata successiva a quella in cui ne fu dato annunzio dal presidente, dichiarerà se e quando intenda rispondere. ”

“ Se il Governo dichiararsi di respingere o rinviare l'interpellanza oltre il turno ordinario ai termini del seguente art. 106 ter, l'interpellante può chiedere alla Camera di essere ammesso a svolgerla nel giorno che egli propone. ”

In questo articolo c'è un semplice richiamo all'articolo successivo.

(È approvato).

“ Art. 106 ter. Il lunedì d'ogni settimana è riservato allo svolgimento delle interpellanze, secondo l'ordine loro di presentazione, tranne che per deliberazione della Camera e su proposta dell'interpellante sia fissato un giorno anteriore. Le interpellanze avranno la precedenza su ogni altro argomento all'ordine del giorno, eccetto le interrogazioni. ”

“ L'interpellante che non si trovi presente quando arrivi il suo turno, s'intende aver ritirato la sua interpellanza. ”

Anche in questo articolo abbiamo un semplice

mutamento di forma e di più l'aggiunta delle parole e su proposta dell'interpellante.

(È approvato).

“ Art. 106 *quater*. Qualora la Camera lo consenta, le interpellanze relative a fatti od argomenti identici, o strettamente connessi, potranno venir raggruppate e svolte contemporaneamente, all'infuori del loro ordine di presentazione.

(È approvato).

“ Art. 106 *quinquies*. Dopo le spiegazioni date dal Governo, l'interpellante può dichiarare le ragioni per le quali egli sia o no soddisfatto.

“ Qualora non sia soddisfatto e intenda promuovere una discussione sulle spiegazioni date dal Governo, deve presentare una mozione.

“ Il presidente ne darà lettura alla Camera.

“ Se l'interpellante dichiara di non presentare alcuna mozione, qualsiasi deputato può presentare una mozione sull'argomento, che ha fatto oggetto dell'interpellanza.

“ Tra più mozioni si tien conto di quella sola che fu presentata prima di ogni altra. ”

In questo articolo, al paragrafo 4º, conforme alla proposta del presidente del Consiglio, la Commissione propone di sopprimere le parole: *che non sia soddisfatto delle dichiarazioni del Governo*.

Non essendovi osservazioni, l'articolo s'intenderà approvato.

(È approvato).

“ *Delle mozioni*. — Art. 107. Una mozione può essere proposta senza averla fatta precedere da interpellanza; ma il presidente non la leggerà in seduta pubblica, se prima tre Uffici non ne avranno autorizzata la lettura o la mozione non sia firmata da dieci deputati. ”

(È approvato).

“ Art. 107 *bis*. Dopo lettura di una mozione, presentata a norma degli articoli 12 e 13, la Camera, udito il Governo ed il proponente, e non più di due deputati, determinerà il giorno in cui dovrà essere svolta e discussa secondo le norme del capitolo XII.

“ La mozione, una volta letta alla Camera, non può essere ritirata se dieci o più deputati vi si oppongono. ”

(È approvato).

“ Art. 107 *ter*. Qualora la Camera lo consenta, più mozioni relative a fatti od argomenti identici, o strettamente connessi, potranno fare oggetto di una sola discussione.

“ In questo caso se una o più mozioni sono ritirate in considerazione di quanto è stabilito dal paragrafo precedente, il loro primo sottoscrittore è iscritto con precedenza a prendere la parola sulla mozione su cui si apre la discussione e subito dopo il proponente. ”

In questo articolo le parole *del loro raggruppamento* sono sostituite dalle altre: *di quanto è stabilito nel paragrafo precedente*.

(È approvato).

“ Art. 107 *quater*. Qualora una o più interpellanze e mozioni siano state fatte oggetto di una unica discussione le mozioni hanno la precedenza sulle interpellanze: ma gl'interpellanti possono rinunciare alle loro interpellanze e, in questo caso, sono iscritti sulla mozione in discussione, subito dopo il proponente di essa e delle mozioni eventualmente ritirate a norma degli articoli precedenti. ”

In questo articolo le parole *insieme raggruppate* sono sostituite da queste: *state fatte oggetto di una unica discussione*.

(È approvato).

“ Art. 108. Gli articoli 85 e 86 si applicano alla discussione delle mozioni.

“ L'ordine del giorno puro e semplice e l'ordine del giorno motivato non hanno nella votazione la precedenza sulle mozioni.

“ La votazione di una mozione può farsi per divisione. ”

(È approvato).

“ Art. 108 *bis*. Su ciascuna mozione possono essere presentati emendamenti a norma del Capitolo XII.

“ La discussione degli emendamenti ha luogo dopo chiusa la discussione generale.

“ Il proponente di una mozione ha diritto alla parola prima della chiusura.

“ I singoli emendamenti sono discussi e votati separatamente, secondo l'ordine dell'inciso a cui si riferiscono. ”

“ Art. 108 *ter*. Se l'emendamento è aggiuntivo si pone ai voti prima della mozione principale: se suppressivo, si pone ai voti il mantenimento dell'inciso.

“ Se è sostitutivo, si pone prima ai voti l'inciso che l'emendamento tende a sostituire; se l'inciso è mantenuto, l'emendamento cade: se è suppressivo, si pone ai voti l'emendamento. ”

(È approvato).

“ Art. 108 *quater*. Lo svolgimento delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni dev'essere fatto a parte da ogni altra discussione. ”

(È approvato).

Così resta inteso che la Camera approva queste piccole modificazioni di forma, e implicitamente rimangono approvate le modificazioni al regolamento già da essa deliberate.

Ora propongo che le nuove disposizioni vadano in vigore a partire dalla settimana ventura, appunto perchè è stabilito che il lunedì di ogni settimana è riservato allo svolgimento delle interpellanze. Quanto alle interrogazioni si potrebbe anche da domani cominciare ad adottare le nuove disposizioni, se il Governo non vi si oppone.

Ma del resto se non vi sono obiezioni in contrario, proporrei che le nuove disposizioni del regolamento concernenti le interrogazioni e le interpellanze andassero tutte in vigore a partire da lunedì della prossima settimana.

(È così stabilito).

Svolgimento di due proposte di legge dei deputati Bonghi e Martini Ferdinando.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Bonghi e di una del deputato Martini Ferdinando.

Ma se la Camera crede, potremmo rimandarle a domani, perchè ora dovrei leggere una lunga serie di interpellanze e di interrogazioni che richiederà molto tempo.

Voci. Continuiamo oggi.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bonghi. Io desidererei che si continuasse nell'ordine del giorno perchè ho pochissime cose da dire.

Presidente. Ma domani non avremo da far nulla!

Bonghi. Mi duole che la Camera non abbia a far nulla, ma ciascuno di noi ha da far molto.

Presidente. Allora si procederà nell'ordine del giorno.

Si dia lettura della proposta di legge dell'onorevole Bonghi.

Quartieri, segretario, legge:

“ Art. 1. Sono abrogati gli articoli 44 e 45 della legge elettorale politica 24 settembre 1882. ”

“ Art. 2 Il numero dei collegi elettorali politici per tutto il Regno è di 508.

“ L'elezione dei deputati sarà fatta a scrutinio uninominale. ”

“ Art. 3. Niun collegio elettorale potrà comprendere territori appartenenti a provincie diverse. ”

“ Art. 4. Compatibilmente con l'articolo precedente il riparto del territorio del Regno in collegi verrà fatto in proporzione della popolazione, legalmente accertata coll'ultimo censimento. ”

“ Art. 5. Dentro otto giorni dalla promulgazione della presente legge sarà costituita una Commissione composta di tre senatori, cinque deputati eletti dai presidenti delle rispettive Camere, e tre alti funzionari dello Stato nominati dal Governo.

“ Questa Commissione entro un mese dalla sua costituzione, compilerà la tabella dei collegi, la quale verrà pubblicata, e resa esecutiva per regio decreto. ”

“ Art. 6. Sino al decreto reale che convoca i collegi alle elezioni per una nuova Legislatura, le elezioni dei deputati continueranno ad essere fatte secondo la legge del 14 settembre 1882, la cui abrogazione per quanto riguarda gli articoli 44 e 45 avrà effetto per le elezioni generali della XVII Legislatura. ”

Presidente. Questa proposta di legge dell'onorevole Bonghi è pure sottoscritta dagli onorevoli Nicotera, Tiepolo e Molmenti.

Onorevole Bonghi, ha facoltà di parlare. (*Segni di attenzione*).

Bonghi. Ho detto che mi sarebbero abbisognate assai poche parole e terrò la promessa, almeno lo spero.

Debbo però, per prima cosa, osservare che la proposta di legge, così com'è dinanzi alla Camera, è quella stessa che era stata presentata alla Commissione, eletta per la terza volta negli Uffici alla fine della Sessione scorsa, che così, come è formulata, è piuttosto dell'onorevole Nicotera che mia. Ciò dico per non levare ad alcuno il merito suo.

La proposta mia era assai più compendiosa.

La Commissione della Camera credette di dover accettare questa più sviluppata dell'onorevole Nicotera, che era formulata così, come la Camera l'ha davanti a sè; nè ho creduto necessario di introdurre quelle piccole modificazioni, che sarebbero occorse, tornando dinanzi alla Camera in una Legislatura diversa da quella in cui fu presentata la prima volta. Quello che preme a me e soprattutto preme al paese ed alla Camera è che essa si pronunzi sul principio e poi spetterà alla sua Commissione, ai suoi Uffici, a seconda della

via che si vorrà scegliere al termine di questa discussione, di perfezionare la legge, di introdurre quelle maggiori o minori modificazioni, che parranno opportune.

Dopo ciò debbo dire ancora una cosa alla Camera, che, cioè, non vi ha nulla nella mia situazione personale, che mi inviti o mi sforzi a presentare questa proposta di legge.

Quando il collegio uninominale fosse restaurato, io dovrei emigrare dal collegio, del quale sono deputato, poichè il mio collegio attuale, composto di tre collegi di prima, mi rinvierebbe al mio collegio di prima; ed il mio collegio di prima non mi pare, dai voti che mi ha dato più volte, che sia disposto ad eleggermi. (*Si ride*).

Se ho l'onore di essere tornato in mezzo a voi, lo debbo ad uno degli altri collegi i quali sono stati aggiogati al mio. (*Commenti*).

È la verità.

Sicchè se vengo davanti a voi, per la terza volta, d'accordo con l'onorevole Nicotera, a proporvi l'abolizione dello scrutinio di lista, ed a proporvi di tornare allo scrutinio uninominale, è perchè ho la persuasione fermissima in me che lo scrutinio di lista è una pessima maniera d'interrogare il paese e che lo scrutinio uninominale è un'assai migliore maniera dello scrutinio di lista. Questa persuasione io ebbi fin da quando la legge che lo concerne fu discussa e votata dalla Camera.

Io non discorsi all'occasione di quella legge: discorsi nell'occasione della legge anteriore dalla quale furono stralciati gli articoli concernenti lo scrutinio di lista e poi presentati in una legge a parte. Quando si votarono gli articoli concernenti lo scrutinio di lista, non solo votai contro nel segreto dell'urna, ma, in un appello nominale, votai contro il principio e in un altro per il voto nominale.

Fatta questa dichiarazione personale, ne debbo fare un'altra teorica. Nessuno di voi vorrà credere che io sia così semplice da ritenere che ogni cosa, in un paese, vada male con lo scrutinio di lista, ed ogni cosa vada bene con lo scrutinio uninominale. Una sola non può essere la causa del bene o del male pei complessi fatti politici, più cause possono operare ed influirvi in un senso o nell'altro ed operano ed influiscono e nessuno è in grado di misurare l'efficacia di ciascuna.

Noi dunque la questione dobbiamo porla teoricamente dinnanzi a noi. Potemmo forse però chiedere qual danno avesse fatto all'Italia lo scrutinio uninominale quando nel 1882, fu proposto, alla

Camera di surrogarlo collo scrutinio plurinominale.

Non aveva lo scrutinio uninominale accompagnato il Piemonte in quella gloriosa via che da Novara lo fece giungere al conseguimento dell'indipendenza e dell'unità italiana? Non era stato lo scrutinio uninominale che fino al 1882 aveva condotto le Assemblee dell'unità Italia a riformare le finanze, ad assoggettare il paese silenzioso a sacrifici grandissimi, ad ordinarlo, a dargli posto, dinnanzi alle potenze di Europa, degno dell'antico nome suo e delle sue speranze avvenire?

Che cosa dunque mosse il Governo, nel 1882, a proporre al Parlamento italiano di mutare uno scrutinio al quale il paese si era avvezzato durante 34 anni, a surrogare uno scrutinio, di cui il paese aveva l'abitudine e l'esperienza, con uno scrutinio del quale al paese mancava l'esperienza e l'abitudine? Signori, è stata quella stessa falsa illusione che ha mosso parecchie volte uomini politici, in Francia, a mutare, anche nel loro paese, lo scrutinio uninominale nello scrutinio di lista. Signori, e nel paese, e qui nella Camera, vi sono uomini che dicono bene e uomini che dicono male della Francia, ma pur troppo ve ne sono assai pochi i quali non siano tratti in ogni loro passo ad imitarla. Ora, in Francia lo scrutinio di lista non ha mai potuto vivere più di tre o quattro anni. Coloro stessi che l'avevano proposto hanno dovuto retrocedere davanti alla loro proposta. Hanno dovuto retrocedere perchè si sono accorti che lo scrutinio di lista, dal quale essi speravano di essere retti, li affogava.

L'ultima mutazione della Francia è succeduta nel 1889. Il Constans, quello che è ora ministro dell'interno, egli, collega del Gambetta, propugnatore dello scrutinio di lista, aveva proposto, nel 1884, quando il Gambetta non era riuscito a ristaurarlo, aveva proposto lo scrutinio di lista, e gli era riuscito di farlo adottare nella Camera dei deputati.

Ma lo scrutinio di lista dette alla Francia la peggiore assemblea, che essa abbia mai avuto, e notate che, avendo i repubblicani rivoluto lo scrutinio di lista per salvare la repubblica, ed essendosi i monarchici ostinatamente opposti alla restaurazione di cotesto scrutinio per timore che potesse consolidarla, lo scrutinio di lista dette, alla prima votazione, questo effetto: che i repubblicani tornarono in molto minor numero, i monarchici in maggior numero di prima, e la maggioranza appartenne, in quella prima votazione, al partito monarchico e non al repubblicano.

E perchè, poi, quel Constans stesso, non per pro-

posta sua, perchè ministro dell'interno era il Floquet, concorse a far ristabilire lo scrutinio uninominale? Perchè lo scrutinio di lista avrebbe dato modo ad un movimento pericoloso, che si era andato a poco a poco formando in Francia, di diventare più irresistibile; lo avrebbe messo forse in grado di strascinar seco tutta quanta la opinione francese, di mutare in tutto e per tutto la compagine dell'Assemblea e, dietro di essa, la stessa costituzione della Francia. E lo scrutinio uninominale fu, una seconda volta, riposto in seggio nel 1889; e nei collegi uninominali quel movimento, a cui alludeva, non potè trovare quell'aiuto, quel sussidio, non potè conseguire quella vittoria, che avrebbe, secondo tutti credevano, conseguito con lo scrutinio di lista; dacchè, o signori, questo è proprio dello scrutinio di lista, il fare più grossa e impetuosa l'onda, e questo è quello che falsamente lo rende accetto ai partiti ai quali piace il movimento più che la conservazione, quando non si tratti di conservare il Governo che lor piace. (*Si ride*) Perciò voi vedete continuamente avvenir questo: i repubblicani, se vogliono conservare la repubblica, chiedere lo scrutinio uninominale; e chiederlo del pari i monarchici, se vogliono conservare la monarchia.

Se i monarchici vogliono distruggere la repubblica, e i repubblicani vogliono distruggere la monarchia, vale a dire vogliono creare, nel paese, un moto violento, più veloce, qualche cosa che possono trascinar seco, allora vogliono lo scrutinio di lista.

Lo scrutinio di lista, signori, è, quindi, uno scrutinio di turbamento politico e sociale nel paese. Questo, però, nei paesi nei quali la vita pubblica può essere agitata molto, nei quali la vita pubblica può essere ardente, nei quali la vita pubblica può essere davvero eccitata, nei quali c'è la minaccia che si levi un'onda che possa trarsi seco ad un tratto tutto quanto il sentimento del paese. Così è nella Francia. Ma l'Italia non è in questa condizione, per fortuna, o per isventura nostra, come vi piace.

La nostra vita politica è lenta, la nostra vita politica è molle, quasi non ci accorgiamo che ci sia, sto per dire, e non so neanche se sia desiderabile che ci sia (*Si ride*); ed allora, in un paese della natura nostra, lo scrutinio di lista produce effetti opposti.

Difatti come si svolse lo scrutinio di lista in Italia?

Due, tre quattro collegi si sono riuniti in un solo; ma sono morti i due, tre quattro collegi di prima? Niente affatto; i collegi di prima si

tengono ancora vivi, e questo si doveva prevedere, poichè cotesti collegi avevano vissuto per tanti anni divisi.

Avvengono, quindi, combinazioni di candidati, ma come si combinano codesti candidati? Si combinano come possono. Se sono della stessa opinione, tanto meglio, ma ciò accade molto di rado, che questi tre o quattro candidati che si vogliono accozzare in un solo collegio, siano tutti della stessa opinione.

Io ne conosceva uno solo dei collegi in cui i tre candidati erano dello stesso parere, ed era il mio, il collegio di Conegliano. Ora non so se ce ne siano, ma certo non è cosa tanto ordinaria; e il mio non pare che conservi lo stesso pregio.

Sicchè ora per lo più si combinano insieme tre o quattro candidati di opinioni diverse. E che cosa abbandonano gli uni agli altri? Le opinioni rispettive? Non possono abbandonarle: sono più o meno compromesse, ma ne abbandonano la difesa.

Giacchè si dicono gli uni agli altri: ella è clericale (posto che ci fossero clericali qua dentro) tu liberale, quello conservatore, quell'altro radicale: ciascuno di noi rimane chi è, ma ciascuno di noi ha voti da mettere a disposizione dell'altro. Se noi non possiamo combinare le nostre opinioni, combiniamo i voti. E allora ciascheduno di noi quattro candidati ha i voti suoi e degli altri tre. E così le elezioni si fanno.

Non v'è luogo a rimproverare nessuno di noi del fatto. Se dovessi rimproverare qualcheduno, dovrei cominciare da me, che davvero non sono stato messo nella stessa lista, ma su per giù mi hanno eletto gli stessi elettori, eppure io diceva di essere anti-ministeriale, e gli altri due candidati dicevano di essere ministeriali.

Ora quale è il risultato di un siffatto amalgama di voti? È che il collegio non rappresenta più nulla; che i quattro deputati che si sono associati nel collegio, e che, non ostante la diversità di opinioni, sono tutti quanti mandati dagli stessi elettori alla stessa Camera, non hanno più valore, nè davanti a sè, nè davanti agli elettori, hanno sciupato tutto il significato politico, e l'hanno sciupato con loro gli elettori. Noi non ci siamo degradati poichè la legge quasi ci forzava a fare così, ma, quello che è peggio abbiamo degradato gli elettori. Abbiamo degradato l'elettore, corrotto nell'animo, se anche non corrotto a danari, l'elettore il quale scrive quattro nomi che vogliono dire ciascuno una cosa diversa, ma che vogliono dire tutti insieme che egli è un imbecille. (*ilarità*).

Perchè, o signori, in ciò sta l'importanza della quistione. Questa proposta nostra e del mio amico

personale Nicotera non è punto offensiva per alcuno di noi. Se fosse offensiva, lo sarebbe per tutti noi. Perchè noi l'abbiamo rifatta? Perchè ci pare che il deputato dello scrutinio di lista, come esso si è svolto nel nostro paese (perchè è inutile parlare dello scrutinio di lista, in genere, ma bisogna parlare dello scrutinio di lista secondo l'indole del paese cui è applicata una tale forma di elezione), che il deputato, diceva, debba parere a sè stesso servo anzichè libero.

Lo scrutinio di lista costringe la nostra coscienza, restringe la nostra libertà, scioglie i legami coi nostri elettori. E in che maniera volete che i legami coi nostri elettori continuino, quando nessuno di noi quattro o tre rappresenta o può pretendere di rappresentare l'animo degli elettori, quando gli elettori rappresentati da noi, poniamo, conservatori, sono rappresentati altresì da altri, poniamo, radicali? Chi di noi ha diritto di andare a parlare agli elettori? Ci andrebbe ciascheduno di noi a parte? Ma l'elettore potrebbe dire: io ho eletto anche voi, ma sono dell'opinione di quell'altro, non della vostra. Andremo, invece, insieme tutti quanti? Ma si rischia di confondere la testa agli elettori. Ho visto un caso (ed a me è parso sommamente ridicolo, a dire la verità), cioè andare in conserva i tre o quattro deputati nominati dal Collegio, pure diversi l'uno dall'altro, e ciascheduno alzarsi a fare il suo discorsino o discorsone, e ciascheduno dei discorsi o discorsoni essere diverso da quello del suo vicino, e gli elettori applaudire tutti e quattro l'un dopo l'altro. (*ilarità*).

Voci. Pinerolo.

Bonghi. Non so dove... contenti di sentirsi dire da codesti quattro deputati il contrario l'uno dell'altro, ma contenti essi di tutti e quattro i discorsi che uscivano di bocca dai loro deputati, e dei quattro indirizzi che indicavano?

Ora, quando le cose sono ridotte a questo punto che giudizio fate voi degli elettori?

Perchè essi continuano ad applaudire questi deputati? Non ci può essere che una sola ragione: perchè ciascuno dei deputati può essere loro utile; ed allora la vita politica si scioglie, la vita politica cessa di battere nelle vene della nazione, la vita politica non è più la vita del paese; essa muore, diventa inerzia di mente e di volere, inerzia politica in tutto e per tutto.

Ciascuno di noi ha potuto vedere quali siano le difficoltà che presenta lo scrutinio di lista; esso spezza le relazioni tra deputati ed elettori; le rende meno intime, meno fide, meno sicure

e converte queste relazioni, che possono essere di un ordine politico e morale, le converte in relazioni di piccoli favori, che i grandi elettori sperano dai deputati e questi sperano dai ministri; e se anche ciò non siasi già verificato, può sempre avvenire che si verifichi; dacchè sono inconvenienti inerenti a questa forma di elezione, la quale può non averli sviluppati fino ad oggi dappertutto o in alcun luogo, ma certo li svilupperà domani.

Inoltre, o signori, lo scrutinio di lista allontana il candidato dall'elettore e quest'effetto è maggiore quanti più sono i candidati proposti al collegio; l'effetto si produce se si tratta di due deputati da eleggere, ma è via via maggiore se si tratta di tre, di quattro, di cinque deputati.

La Francia non ha mai avuto lo scrutinio di lista ristretto come il nostro; l'ha avuto sempre per dipartimento. Ora ho udito dire che ad alcuno sorride l'idea dello scrutinio per provincia; ma questo sistema è assai peggiore di quello vigente, dappoichè, o signori, via via che voi accrescete il numero dei candidati da eleggersi e da proporre agli elettori, dovete mettere più intermediari fra i candidati e gli elettori.

Come volete, o signori, che ciascuno elettore si faccia la lista dei candidati da eleggere? Se ciascuno elettore ciò facesse, i voti andrebbero in gran parte dispersi.

Come si fanno le liste? tutti quanti lo sapete: le liste si fanno dai Comitati posti nel capoluogo o nei capoluoghi del collegio. E come fanno i comitati le liste? Le fanno in più modi; ma, ad ogni modo, le fanno essi. Non sono liste che escono dal cuore degli elettori e salgono da essi ai comitati; sono liste che scendono dai calcoli dei Comitati e vanno sino agli elettori. Ma i Comitati, da chi sono formati? Sono i grandi elettori che costituiscono i Comitati, che s'intromettono tra i candidati e gli elettori, che è ben strano se restino onesti, anche quando forzano gli altri elettori a rimanere onesti. I grandi elettori son quelli che s'intromettono tra il candidato e gli elettori, e procurano che il candidato faccia favori a quegli elettori che sono in miglior relazione con loro. Come allora il deputato è forzato a farsi mezzano di favori ai grandi elettori presso i ministri, così i grandi elettori si fanno mezzani dei favori del deputato agli altri elettori del collegio. Si creano vere oligarchie che cercano di tenere tutta la influenza del collegio nelle loro mani. Si va incontro ad una estrema corruzione; si va incontro ad una intera rovina di tutto quanto c'è di sano, di nobile, di alto nella

vita politica, anche quando questa vita politica sia piena di contrasti e sia ardente ed infiammata.

Questo è ancora un effetto dello scrutinio di listo; un effetto che si nota da per tutto.

Alcuno di voi potrà dire: ma di questi effetti non è libero lo scrutinio uninominale. No, non ne è libero, perchè nessuna cosa umana è libera di difetti. Però potete calcolare così: se lo scrutinio di lista ha cotesti difetti come 100, lo scrutinio uninominale ha codesti difetti come uno. Noi non dobbiamo, nelle cose umane, cercare nessuna perfezione; dobbiamo cercare quello che è meno lontano dalla perfezione.

Ora io ricordo, senza far qui luogo a citazioni lunghe e noiose, che il parere comune oggi di tutti quanti gli uomini, i quali attendono all'ordinamento dei governi liberi, è questo: che lo scrutinio di lista falsa l'elezione, deve essere abbandonato, e che lo scrutinio uninominale vale assai meglio. E sono lieto, a questo proposito, di potermi ricordare una mia frase.

Quando si discuteva la legge elettorale, mi opposi all'allargamento del suffragio. E mi opposi anche allo scrutinio di lista, ma quanto allo scrutinio di lista dissi: si potrà sempre tornare indietro.

Io spero che sia giunta l'ora che si avveri la mia profezia, e dal metodo dello scrutinio di lista si torni finalmente indietro. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Prima che l'onorevole presidente del Consiglio risponda all'onorevole Bonghi, mi parrebbe opportuno che l'onorevole Martini svolgesse la sua proposta di legge, la quale, se non è del tutto identica a quella dell'onorevole Bonghi, ha però il medesimo intento.

Voci. Sì! sì!

Presidente. L'onorevole Martini Ferdinando, ha facoltà di parlare per svolgere la sua proposta di legge. (Vedi *Tornata 18 dicembre 1890*).

Martini Ferdinando. Se anche l'onorevole Bonghi non avesse espressa, con la consueta chiarezza, una molto recisa opinione che è poi la nostra, che, cioè, lo scrutinio di lista è il pessimo dei metodi per interrogare il paese; se anche egli, come fece, non avesse diffusamente ed efficacemente trattata la questione alla quale si riferisce la nostra proposta di legge, io mi sarei astenuto dall'espore, con lungo discorso, le ragioni che indussero me ed altri onorevoli colleghi a presentarla. Quando lo scrutinio di lista fu proposto all'approvazione della Camera, la discussione fu lunga e addottrinata, sta negli atti della Camera, ognuno può leggerla, sarebbe inutile riepilgarla. Le elezioni sono recenti; ognuno di noi ha potuto da sè saggiare e

valutare il pregio degli argomenti che allora furono adottati pro e contro questo metodo di elezione.

Ognuno di noi ha oramai su questa questione il suo convincimento, desunto non da dottrine di pubblicisti o da teoriche astratte, ma dalla propria e recente, immediata esperienza. Il concetto mio e degli altri che sottoscrissero questa proposta di legge, è questo: che lo scrutinio di lista non ha portato alcuno dei buoni frutti che i suoi propugnatori ne speravano ed ha invece certificati tutti i danni che se ne presagirono, non soltanto, ma li ha anche oltrepassati. Io, adunque, specialmente dopo le molto ampie considerazioni svolte dall'onorevole Bonghi, non entro nel merito della questione. Mi preme invece di ribattere una obiezione che fu mossa (e potrebbe esser mossa anche oggi), dall'onorevole Di San Donato il giorno nel quale si trattava di determinare quando la proposta dell'onorevole Bonghi e la nostra dovessero essere svolte innanzi alla Camera. L'onorevole Di San Donato diceva: sono anch'io avverso allo scrutinio di lista, ma credo inopportuno il discutere di quest'argomento oggi perchè ne rimarrebbe esautorata la Camera.

In primo luogo, ricordo il significato, se non precisamente il testo, delle parole scritte o dette nel 1882 dall'onorevole Zanardelli, il quale osservava, e giustamente, che la questione del metodo è più una questione secondaria che altro; perchè, infatti, non si tratta con la nostra proposta di far partecipare al voto un maggior numero di cittadini, non si tratta che del metodo dell'elezione. Ora se tutte le volte che si riconosce che una legge elettorale non è perfetta, che ha bisogno di essere in qualche parte modificata, ne venisse per conseguenza l'esautoramento della Camera, la Camera sarebbe già esautorata da un decreto del ministro dell'interno il quale nominò, appunto, una Commissione perchè giudichi se la legge elettorale vigente debba essere modificata, e faccia le opportune proposte.

Inoltre osservo che, negli articoli 3 e 4 della nostra proposta di legge, si stabilisce che il riparto dei collegi debba essere fatto in base ai risultati del censimento futuro, e che sei mesi dopo l'accertamento, una Commissione, coi metodi indicati, deve provvedere a compilare la tabella dei collegi.

Se si pensa a questo, si vede che fino al 1893, forse fino al 1894 siffatto lavoro non potrà essere compiuto; ora questa è una esautorazione che a me pare conceda una lunga vita alla Camera.

Ma, infine, credete voi che, per condannare lo scrutinio di lista, il paese abbia bisogno del nostro giudizio? Non è piuttosto il paese stesso che dopo le elezioni si è pronunciato contrario allo scrutinio di lista?

Non è piuttosto il paese che dice che lo scrutinio di lista interrompe la sua educazione civile e inquina la sua coscienza politica?

È inutile che noi ritardiamo od affrettiamo e che noi giudichiamo, il paese dello scrutinio di lista ha già giudicato.

Per queste considerazioni, noi vi raccomandiamo di prendere in considerazione la nostra proposta di legge. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Ordinariamente quando si chiede alla Camera di prendere in considerazione un disegno di legge, non s'impegna una lunga discussione, la quale, ove fosse fatta, dovrebbe poi esser necessariamente rinnovata, il giorno in cui il disegno di legge medesimo, studiato dagli Uffici e dalla Commissione, venisse davanti al Parlamento. Gli oratori che hanno parlato furono di diverso avviso: l'uno e l'altro hanno voluto ampiamente criticare lo scrutinio di lista, ed uno di essi ha pur fatto gli elogi del collegio uninominale. In verità, signori, il metodo mi pare errato.

Non si nega mai, massime in materia di tanta importanza, che un disegno di legge di iniziativa parlamentare sia preso in considerazione. È la nostra costante consuetudine; è una consuetudine non mai interrotta, e però la sobrietà di parola mi sarebbe sembrata necessaria.

L'onorevole Bonghi disse che lo scrutinio di lista, è la pessima maniera di interpellare gli elettori per la scelta della Camera; l'onorevole Martini, con altre frasi, ripeté lo stesso concetto.

È vero che l'onorevole Martini, comprendendo l'importanza del suo giudizio, volle poi attenuarlo, ma il giudizio fu dato, ed il giudizio è contro di voi, o signori. (*Commenti*).

Bonghi. Non è vero.

Crispi, presidente del Consiglio. Dicendo che lo scrutinio di lista è un pessimo metodo per la elezione dei deputati, ne viene per conseguenza che la Camera fu eletta pessimamente. (*Bene!* — *Interruzioni*).

Bonghi. Non è vero. Chiedo di parlare.

Martini Ferdinando. Chiedo di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. E quale è la conseguenza di ciò? Che, passata la legge pel col-

legio uninominale, voi dovrete ripresentarvi agli elettori.

Voci. No, no. (*Interruzioni — Commenti*).

Crispi, presidente del Consiglio. Ancora l'opera degli elettori non è stata giudicata. Questa Camera non ha fatto nulla per meritare una censura. Bisogna quindi attendere per lo meno il suo contegno ed il suo lavoro, prima di presentare una legge che la condannerebbe innanzi alla pubblica opinione. (*Interruzioni e denegazioni*).

Non se ne potrebbe fare a meno; e se anche il Governo non fosse di questo avviso, la stampa comincerebbe coi suoi attacchi alla Camera recentemente eletta, e si formerebbe una pubblica opinione contro di voi, per obbligare il Re a sciogliervi ed a richiamare il paese a scegliere una nuova Camera. (*Interruzioni — Commenti*).

Io sono d'avviso che la legge elettorale del 1882 può avere bisogno di modificazioni. Nulla nel mondo havvi di perfetto. Ma non avverrà mai che io attacchi l'origine dei vostri poteri, imperocchè allora attaccherei anche la nostra permanenza al potere. (*Commenti*).

Lo scrutinio di lista, o signori, è stato sei volte decretato in Francia e sei volte abolito.

Ricordiamo la storia, poichè l'onorevole Bonghi ha voluto parlare dei casi degli ultimi tempi, dimenticando tutto il passato...

Bonghi. No, lo so purtroppo; ho fatto un articolo nella *Nuova Antologia*. (*Si ride*).

Crispi, presidente del Consiglio ... Non ha voluto toccare tutto il passato; ed or anche ammetto che egli non l'ha dimenticato!

Lo scrutinio di lista e quello uninominale hanno avuto difensori e censori.

In Francia però dal partito democratico lo scrutinio di lista fu ritenuto come uno dei precetti della scuola liberale progressista. Nelle costituzioni del 1791 e del 1793, anno terzo della repubblica, fu decretato lo scrutinio di lista. Fu soppresso quando la reazione cominciò a governare in Francia. Fu ristabilito al 1814, come un compenso alla diminuzione del suffragio e alle non complete libertà, che la Restaurazione lasciò a quel paese.

Chi fu a lagnarsene?

La monarchia restaurata: essa non ne fu contenta, ed adottò il metodo della votazione per circondario insieme a quella per dipartimento; lo scrutinio a doppio voto, così celebre per le censure che si attirò da tutti i liberali.

Con la monarchia di luglio non si poteva spezzare lo scrutinio di lista, ma, appena proclamata la repubblica al 1848, fu ristabilito.

Venne il colpo di Stato, e lo scrutinio di lista fu soppresso.

Ricordatevi, o signori, che in testa al proclama di Luigi Napoleone, col quale egli faceva appello al popolo francese, era questa frase: Lo scrutinio di lista che falsa le elezioni è abolito. Falsava le elezioni stando all'interesse di Napoleone III. In effetti durante l'Impero lo scrutinio uninominale fu la base del nuovo Governo.

Al 1871 l'Assemblea nazionale fu convocata con lo scrutinio di lista; ma a Bordeaux, quella forma di scrutinio non parve utile alla borghesia monarchica, e nella costituzione del 1875 non venne ammessa.

Non ricorderò le fasi del breve governo di Gambetta: dirò soltanto che al 1885 lo scrutinio di lista fu ristabilito come un complemento del suffragio universale.

L'onorevole Bonghi ha ricordato il 1889. Or bene, perchè al 1889 lo scrutinio di lista venne soppresso?

Il Governo d'allora si trovava in condizioni difficili per l'agitazione bulangista: esso temeva una dimostrazione, come dicevano allora, plebiscitaria con la votazione per dipartimento.

Il partito di Boulanger, aiutato da tutti i monarchici, aveva deciso di proporre la candidatura del suo capo in tutti i dipartimenti francesi. Ed i primi indizi apparvero assai manifesti, imperocchè il Boulanger era riuscito ad essere deputato nel dipartimento del Nord ed in quello della Senna.

Sapete, e non ho bisogno di ricordarvelo, quello che avvenne allora.

Nel 1889, eran visibili le manifestazioni monarchiche; gli stessi repubblicani temettero che il partito realista sarebbe riuscito in maggioranza nelle elezioni. Quindi lo scrutinio di lista fu abolito.

Nelle tre elezioni politiche fatte in Italia, potete voi imputare allo scrutinio di lista di non avervi mandato una Camera monarchica?

La Camera attuale, nata dalle elezioni del 23 novembre 1890, non è essa fedele alla causa della libertà e dell'unità?

Non è dessa la manifestazione più pura dei principii che dominano in Italia ed ai quali noi siamo devoti?

Poichè abbiamo invocato l'autorità della storia non sarà inopportuno ricorrere ad esempi nostri e ricordarvi la legge elettorale napoletana del 1848. L'onorevole Bonghi deve saperne qualche cosa, perchè erano suoi amici i ministri dell'aprile 1848 e forse anch'egli lavorò in quel manifesto...

Bonghi. Nel 1848 no!

Crispi, presidente del Consiglio. Ma era amico di qualcheduno dei governanti, quando si trattò di svolgere il programma del Ministero d'allora.

Comunque siasi, se vi lavorò o no, poco importa: importa però ricordare che la legge elettorale d'allora si fondava sullo scrutinio di lista. Chi mostrò di non esserne contento? Il Borbone! E dopo il 15 maggio 1848 egli cercò con un suo decreto di rendere inefficace quel metodo di votazione. Fortunatamente per l'Italia, quel re impenitente continuò a violare la libertà, e finì col ristabilire il governo assoluto. E dico fortunatamente per l'Italia, perchè questo fu uno dei mezzi per cui si fece l'unità.

Il collegio uninominale fu combattuto dai liberali in Francia come quello che si presta più facilmente alle candidature ufficiali.

Per me, o signori, francamente parlando, e allo stato della nostra legislazione, nè all'uno nè all'altro metodo posso imputare le colpe che furono loro rimproverate; ma certo è però che il collegio uninominale ha maggiori difetti del plurinominale.

Ma mi direte: qualche miglioramento, qualche riforma non è da farsi alla legge elettorale? Io sono del vostro avviso, ed a questo scopo lo stesso giorno in cui pregai l'onorevole Bonghi di non insistere nella sua proposta, ho nominato, d'accordo coi miei colleghi, una Commissione con l'incarico di studiare se è necessario di modificare la legge elettorale politica attualmente in vigore.

Nella formula del decreto non fu compromessa nessuna questione, e non doveva essere compromessa: dovevasi lasciare naturalmente alla Commissione di vedere quello che c'era da fare per migliorare la legge. Quindi l'onorevole Martini cadde in errore quando, a difendere la sua proposta, la quale infirma il risultato delle ultime elezioni, fece appello a quel decreto. Sono due cose diverse.

L'onorevole Martini e l'onorevole Bonghi sono venuti qui a combattere lo scrutinio plurinominale e a fare il panegirico dell'uninominale. Io lascio la questione indecisa, e non potrei fare altrimenti. Non potrei fare altrimenti, e per rispetto a voi, e per rispetto al paese che vi ha mandato per fare le leggi necessarie al benessere del popolo italiano.

Dissi che non è urgente questa riforma. Noi non corriamo i pericoli che minacciavano la Francia nel 1889; nè possiamo lagnarci del risultato delle elezioni; è nostro obbligo di presentare alla Camera, e la Camera ha l'obbligo di discutere leggi più interessanti della riforma elettorale.

Eppoi, o signori, questa riforma elettorale non si potrebbe neanche fare subito.

L'onorevole Bonghi, quando nel 1886 propose il suo primo disegno di legge, andava dritto alla soluzione della questione, e chiedeva niente di meno che il ritorno al collegio uninominale, secondo le basi della legge votata la prima volta nel 1882. Oggi la posizione è tutta diversa. Voi non potete ricostituire l'antico collegio.

La popolazione è aumentata, e dopo il censimento del 1881, che imponeva un nuovo riparto dei deputati, vi sarà quello del 1891, che necessariamente ne muterà le basi. (*Commenti*).

Ma poi, o signori, in realtà che cosa è il collegio uninominale che andreste a costituire? che cosa rappresentava quando noi l'avevamo?

Io comprendo il sistema inglese della votazione per Comuni; là i deputati, così eletti, rappresentano qualche cosa; ma il nostro collegio uninominale è un ente fittizio, è una raccolta di comuni forzatamente messi insieme, che sono obbligati a nominare un deputato, sul cui nome spesso non sono d'accordo. (*Interruzioni*).

Le interruzioni pare che si dirigano al collegio plurinominale attuale.

Anche io sono d'avviso che il collegio plurinominale, quale è costituito, sia pure un ente fittizio. Ma ricordatevi che io non l'ho difeso: il mio concetto era tutt'altro.

Nicotera. Peggio.

Crispi, presidente del Consiglio. Peggio? Era migliore, onorevole Nicotera.

Nicotera. Tanto peggio quanto più lo allargate.

Crispi, presidente del Consiglio. Questo è il di lei giudizio: ognuno mantiene la sua opinione.

Ma noi siamo in un momento nel quale, con la legge presentatavi oggi, correggeremo la circoscrizione territoriale.

Io comprendo quindi, che quando sarà riformata questa circoscrizione sulle basi etniche e sulle tradizioni storiche, si possa per le elezioni politiche avere un ente giuridico e naturale che oggi non abbiamo.

Comprendo che allora si potrà studiare il modo migliore di costituire la rappresentanza nazionale, ma oggi manca la base; oggi uno studio preciso e logico non può farsi, e la vostra proposta medesima, la quale rimanda ad una Commissione il riparto e la costituzione dei collegi, non scioglierebbe la questione, ma la lascierebbe insoluta.

Signori, vi dissi che è nostra consuetudine di non opporci a che siano presi in considerazione i disegni di legge d'iniziativa parlamentare, e se gli onorevoli Bonghi e Martini non fossero en-

trati nell'esame dei due metodi di votazione, io non avrei osato intervenire, tediando la Camera.

Ora una osservazione, ed avrò finito.

Il metodo del collegio uninominale e quello del plurinominale non costituiscono un principio politico, quindi, qualunque di esso si voglia adottare, non muta la ragione dei partiti, come non muta la ragione di essere del voto parlamentare. È necessario però (e qui richiamo la vostra attenzione) che, quando dovremo fare la riforma, gli studi siano compiuti, sia completo il concetto che si dovrà adottare, e non si agisca d'improvviso e sotto l'impressione delle ultime elezioni, che possono esser piaciute ad alcuni e dispiaciute ad altri. Uno dei difetti di qualche paese vicino è stata la mutabilità delle leggi costituzionali e dei metodi di votazione.

Non seguiamo questo esempio, onorevoli colleghi. Studiamo, maturiamo la riforma, e, dopo averla studiata e maturata, non avremo a pentirci dell'opera nostra.

Presidente. Il regolamento dà facoltà al proponente di replicare. Ora, siccome due hanno chiesto di parlare come proponenti, gli onorevoli Bonghi e Nicotera, se do la parola al primo non posso darla al secondo. Sicchè si intendano tra di loro. (*ilarità*).

Nicotera. Non posso.

Bonghi. Egli ha la parola come proponente. Io replicherò. (*ilarità*).

Presidente. Ho dichiarato che il regolamento ammette che il proponente possa riparlare. Ora, siccome i proponenti sono diversi (giacchè l'onorevole Bonghi ha svolto il disegno di legge, ma l'onorevole Nicotera l'ha anche sottoscritto), e l'onorevole Nicotera ha chiesto prima di parlare, così, se parla l'onorevole Nicotera come proponente, non posso più dare facoltà di parlare all'onorevole Bonghi.

Dunque se l'onorevole Nicotera cede la parola all'onorevole Bonghi...

Bonghi. Io non ci tengo, ma non mi pare che sia così.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera. (*Segni d'attenzione*).

Nicotera. Perdoni l'onorevole Bonghi se non gli ho ceduto la parola. Io non tengo ad essere stato primo, secondo o terzo nel fare questa proposta; ma è naturale che essendo stato anch'io proponente del disegno di legge, qualche cosa debba io pure dire. Tanto più che l'onorevole Bonghi ricorderà che noi avevamo proposto due disegni di legge distinti nella passata Legislatura. Egli poi facendo parte della stessa Commissione, cre-

dette opportuno di accettare il mio, perchè era, secondo il suo giudizio, più completo.

Riconosco subito che l'onorevole presidente del Consiglio, fino ad un certo punto, ha avuto ragione di lamentare che la discussione si sia allargata fino a diventare quasi una discussione generale, ma d'altra parte, onorevole presidente del Consiglio, come avrebbero potuto fare gli onorevoli Bonghi e Martini a svolgere le loro proposte senz'entrare in certe considerazioni?

Mi permetta poi che io gli osservi che non è esatto il suo giudizio in quanto alle conseguenze, ed all'impressione che l'accettazione produrrebbe, nel caso (e ne siamo ancora lontani) che la Camera votasse il disegno di legge. Non è esatto, perchè io debbo anzitutto ricordare all'onorevole presidente del Consiglio che quando fu stabilito il metodo dello scrutinio di lista, a nessuno venne in mente di dire: voi siete esautorati, o signori, nominati col sistema del collegio uninominale; e la Camera non si sciolse subito, onorevole Crispi... (*Interruzioni*).

Una voce a sinistra. Un anno e mezzo dopo.

Nicotera. Un anno e mezzo dopo. (*No! no! — Sì! sì!*)

Io vorrei fare una domanda all'onorevole Crispi: quando a suo giudizio sarà il momento opportuno di discutere e di decidere questa questione?

Ricordo che qualche mese prima dello scioglimento della Camera, discutendosi negli Uffici la proposta mia e dell'onorevole Bonghi, molti nostri onorevoli colleghi dicevano: ma come volete, ora che siamo vicini alle elezioni generali, discutere questo disegno di legge? Non ne possiamo discutere ora, perchè la Camera sarebbe esautorata; non ne potremo discutere quando sarà vicina la morte naturale della Camera, perchè allora si dirà che è sconveniente, (*Bene!*) Così non ne discuteremo mai. (*Bene!*)

Voglio presentarle, onorevole presidente del Consiglio, un'altra osservazione. Se, domani o di qui a un mese o di qui a un anno, questa Camera, in una questione qualunque, votasse contro il Governo, forse che il Governo direbbe allora: aspettiamo di decidere prima la questione del collegio plurinominale e del collegio uninominale, e dopo scioglieremo la Camera? (*Si ride*). Questo l'onorevole presidente del Consiglio non può pensare.

Quindi, questa questione, secondo me, si deve deciderla a cielo sereno, quando non vi è preoccupazione nè da parte della Camera, nè da parte

del Governo. Se voi non farete così, evidentemente non arriverete mai allo scopo.

Io non voglio ritornare su tutte le osservazioni fatte dall'onorevole Bonghi e dall'onorevole Martini. All'onorevole presidente del Consiglio due cose soltanto mi piace di ricordare.

La prima è che i Parlamenti francesi, eletti a scrutinio di lista (ed egli lo sa) non furono Parlamenti liberali. La seconda è che in Italia si sono compiuti fortunatamente i più grandi fatti, col sistema del collegio uninominale. (*È verissimo!*) Egli ha rammentato il Governo borbonico; ma l'onorevole Bonghi vi ha contrapposto il Governo piemontese e tutto lo svolgimento del sistema parlamentare. Ne vuole un esempio? In Italia, col collegio uninominale, si era costituito un partito grandissimo, il quale aveva il favore del successo, aveva il vanto di aver potuto cooperare alla liberazione di molta parte d'Italia, quindi il paese, nella sua grandissima maggioranza ogni volta che era interrogato, votava per gli uomini che appartenevano a quel partito; ed un altro partito detto della Sinistra che molto tempo rimase minoranza. A poco a poco, col collegio uninominale, il paese, potendo esprimere liberamente, senza congegni artificiali, senza accordi... (non dico altra parola, perchè non vorrei che l'onorevole Crispi dicesse che io offendo i nostri colleghi)... senza accordi, che non si possono tanto facilmente definire, (mi pare che la parola sia mite) (*Commenti*) e lo stesso paese elesse in maggioranza la Sinistra e così prese il potere.

Bonghi. E di questo poteva farne a meno! (*Ilarità*).

Nicotera. Che cosa è accaduto dopo, onorevole Crispi? Io, veda, non voglio inasprire la questione; non voglio richiamare alla mente i ricordi, che molte volte non servono a nulla, fuorchè ad inasprire gli animi; ma egli stesso, da quel banco, l'onorevole Crispi, ha più volte dovuto riconoscere che con la Camera così come ora è, non è possibile la formazione di partiti con programmi distinti. Egli stesso ha dovuto dire più volte: il mio partito è formato da quelli che votano con me.

Se questo stato di cose giovi ad accreditare il sistema parlamentare io ora non lo voglio dire. Una cosa sola so: che nel paese (e questo io credo che lo riconoscano tutti, avversari ed amici dello scrutinio di lista) si è formata la coscienza: che esiste una grande confusione, dacchè non vi sono più partiti.

Ora, onorevole Crispi, Le pare che questo possa continuare?

Ecco: a me piace di essere giusto; io non dirò

che la causa del male, che tutti lamentiamo, sia esclusivamente lo scrutinio di lista; no. Un poco dipende pure anche dagli uomini; ma il fatto è questo: quando i deputati si sono trovati insieme nell'elezione, pur professando opinioni diverse, qui dentro si trovano un pochino a disagio; e il Governo non può essere mai sicuro di avere una maggioranza stabile, una maggioranza, la quale professi idee distinte e determinate.

Io non dico che si possa così su due piedi decidere la questione; riconosco col presidente del Consiglio la necessità di studiarla e di studiarla profondamente.

Riconosco che era vizioso il sistema del collegio uninominale, perchè non aveva una base certa, una circoscrizione sicura, ma l'onorevole Crispi deve riconoscere che il sistema dello scrutinio di lista ha anch'esso, anzi di più aumentati i difetti del collegio uninominale. Quindi io mi rendo ragione della necessità di studiare innanzi tutto una ripartizione logica, sicura e coerente dei nostri collegi elettorali. Ed infatti a questo è destinata quella disposizione che trovasi tanto nel disegno di legge mio e dell'onorevole Bonghi, quanto in quello dell'onorevole Martini, la quale determina il modo di formare le nuove circoscrizioni elettorali. L'onorevole Martini vuole che la Commissione fosse presieduta dal ministro dell'interno, e, per conto mio, e credo anche per conto dell'onorevole Bonghi, non abbiamo difficoltà ad accettarlo.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto: che lo stesso giorno in cui l'onorevole Bonghi presentava la sua proposta egli aveva fatto firmare al Re un decreto per la nomina di una Commissione che studiasse i difetti dell'attuale legge.

Crispi, presidente del Consiglio. ... I difetti no, le modificazioni, i miglioramenti...

Nicoterà. ... ebbene le modificazioni, i miglioramenti da introdurre nel sistema dello scrutinio di lista. Ed io ne lo lodo per quest'iniziativa che ha preso. Solamente mi chiedo: e che difficoltà ci può essere a lasciare che durante lo studio della Commissione reale, (ed io ritengo che quella Commissione studi davvero, ed è lungi dalla mia mente il sospetto che essa possa avere uno scopo dilatorio) e che difficoltà ci può essere che contemporaneamente studino anche gli Uffici della Camera, i deputati tutti e si faccia uno studio generale? (*Si ride*) Che male vi sarebbe?

Guardi, onorevole presidente del Consiglio, io non sarei alieno (non è il caso in questo momento perchè si tratta soltanto di prendere, o no, in considerazione un disegno di legge) ma io non

sarei alieno dal proporre che la Commissione nominata dagli Uffici presenti il suo lavoro e la Camera lo discuta (sempre però assegnando un tempo) quando la Commissione reale presenterà anche i suoi studi. Allora la Camera avrà sotto i suoi occhi tutti gli studi, e potrà meglio deliberare.

Come vede l'onorevole Crispi, io non corro, io voglio andar piano perchè ritengo, come egli ritiene, che talune riforme non si possono affrettare; e siccome io lamento la fretta con la quale si è adottato lo scrutinio di lista, non vorrei si ricadesse nello stesso difetto.

Quindi io riconosco il diritto, dirò anche di più, il dovere nel Governo di non accettare discussioni affrettate in questioni di tanto rilievo; ma impedire che si discuta, ed affermare che solamente se si discute questo argomento la Camera è esautorata, questo, onorevole Crispi, si può dire per produrre un certo effetto, non perchè realmente la cosa sia così.

No, noi non esautoriamo nessuno, e volesse il cielo che questa sola fosse la causa per la quale il Parlamento potesse essere esautorato. Io faccio voti ardentissimi che non ne nasca nessun'altra, che le dichiarazioni che ciascuno di noi ha fatte nel periodo elettorale possano essere mantenute; io desidero che i deputati non siano messi fra l'uscio ed il muro, e che non votino qualche cosa che hanno giurato di non votare. (*Sensazione*).

Io desidero tutto questo, onorevole Crispi, e non credo che la Camera si esautori perchè ammette la presa in considerazione di questi disegni di legge; non credo che la Camera per questo perderebbe nè il suo decoro nè la sua importanza.

Per verità a me sembra di aver sfondato una porta aperta, perchè le parole dell'onorevole presidente del Consiglio non si opponevano alla presa in considerazione; egli ha voluto rispondere agli onorevoli Bonghi, e Martini, ma opposizione alla presa in considerazione non ne ha fatta.

Dirò un'ultima cosa ed ho finito.

La fortuna dell'Italia, diversamente dalla Francia sta in questo; che noi italiani abbiamo creata una base politica alle nostre istituzioni che molto difficilmente può essere, o distrutta o scossa.

In Francia i repubblicani si succedono ai realisti, i realisti ai repubblicani; ed è naturale che ognuno di questi partiti, dal suo punto di vista, voglia quel congegno che più lo favorisce; ma in Italia non è così. Col collegio uninominale o plurinominale, la base non si scuote, ed è inutile creare pericoli che non esistono. Io ho letto molte cose che sono state dette fuori di quest'Aula,

e sono rimasto sorpreso quando ho veduto, che per forza si vogliono distinguere in Italia i partiti, in monarchici e repubblicani, e si è tanto esagerato da far credere che tutti quelli che non votano col Governo sono repubblicani. (*Bravo! — Commenti in vario senso.*)

Per verità io sarei lieto di vedere il mio amico Bonghi, entrare qui dentro col berretto frigio. (*Si ride.*)

Bonghi. Non è probabile. (*ilarità.*)

Nicotera. L'onorevole Bonghi non è ministeriale, almeno per ora; perchè qui da un momento all'altro si può mutare. Dunque nessun pericolo c'è mutando il congegno elettorale, ed è inutile andare a cercare esempi in Francia o altrove. L'Italia è l'Italia, e nulla ha di comune con gli altri paesi, ed i paragoni non calzano, il pericolo di mutare le istituzioni per noi non esiste.

Noi possiamo benissimo passare dal collegio uninominale al collegio plurinominale e viceversa, senza pericolo, onorevole presidente del Consiglio, di vedere scossa la base del nostro edificio, la quale sta salda sulla volontà della nazione; ed è molto difficile che possa essere mutata. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Onorevole Martini Ferdinando, Ella aveva chiesto di parlare?

Martini Ferdinando. Rinunzio.

Presidente. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Lasciamo la questione delle maggioranze e delle minoranze parlamentari, perchè non è l'argomento di oggi; limitiamoci al tema speciale della discussione.

La legge elettorale attuale fu discussa in due volte ed è il risultato di due leggi; l'una, quella del gennaio 1882, nella quale si lasciava il collegio uninominale, l'altra, quella che fu sanzionata dal Re il 9 maggio 1882, che costituiva il collegio plurinominale. Il testo unico fu pubblicato il 24 settembre 1882, e le elezioni generali furono fatte il 29 ottobre dell'anno stesso.

Nicotera. No, di quello successivo.

Crispi, presidente del Consiglio. No; si sbaglia, onorevole Nicotera. Tra la pubblicazione della legge e le elezioni generali, non passò che un mese; ed era logico. Quando si è pubblicata una legge la quale infirma le condizioni della Camera che l'ha votata, è una inesorabile necessità, è un rispetto alla sovranità nazionale, il far sì, che gli elettori tornino a nominare una Camera nuova. (*Commenti — Approvazioni.*)

Ci troveremmo dunque nelle medesime condizioni, quando la legge che volete voi per il ri-

stabilimento del collegio uninominale fosse pubblicata. Voi non potreste continuare a rimanere a Montecitorio. (*Commenti.*)

Questa è la conseguenza logica; ed è stato così in tutti i tempi. Nella Francia stessa, quando nel 1889 fu votato il ritorno al collegio uninominale, il signor Constans fece le elezioni, le quali diedero la Camera attuale.

Dunque su questo non c'è dubbio, nè può essere altrimenti. La vostra proposta è una condanna della Camera attuale; niente di più, niente di meno.

Voci. No! no!

Bonghi. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Nicotera. Chiedo di parlare per fatto personale.

Crispi, presidente del Consiglio. L'onorevole Bonghi ha detto che lo scrutinio plurinominale è un pessimo modo di interpellare il paese. (*Denegazioni dell'onorevole Bonghi.*)

Ora quando i metodi di elezione sono pessimi, i risultati non possono essere buoni. È la logica che dice questo. Se voi non vorrete andarvene, l'opinione pubblica vi obbligherà a ritentare la prova delle urne; la stampa vi attaccherà, e dirà che la Camera, che siede qui, non è la espressione vera del paese.

Io non mi sono opposto a che siano presi in considerazione i disegni di legge degli onorevoli Bonghi e Martini, imperocchè, come dissi un momento fa, è questa la nostra consuetudine. Del resto, due volte fu preso in considerazione il disegno di legge dell'onorevole Bonghi; e noi quindi non facciamo che ritornare per la terza volta sullo stesso argomento. Mi riserberò però, e questo è nel mio diritto, di ritornare ancora sulla questione, quando sarà portata nuovamente alla Camera.

La Camera faccia il debito suo; io ho detto abbastanza per ammonirla... (*Commenti*) essa giudichi sè stessa col suo voto. (*Commenti.*)

Presidente. Onorevole Bonghi, ha facoltà di parlare per fatto personale.

Bonghi. L'onorevole Crispi non deve avermi sentito bene. Io non ho detto le parole che egli ha ripetuto più volte...

Crispi, presidente del Consiglio. Sì, le ho scritte.

Bonghi. Se le ho dette, credo che queste parole siano state temperate da tutte le altre mie affermazioni, le quali hanno avuto per risultanza questo: che noi dovevamo giudicare le due forme di scrutinio in astratto ed in sè medesime, non rispetto agli effetti, che possono dare l'una o l'altra.

Il considerarle in questa seconda maniera è del

tutto falso ed inutile, giacchè gli effetti sono prodotti da infinite altre cause e la precisa parte, che spetta ad ognuna di queste cause, nessuno la può misurare.

Noi dobbiamo giudicare le due forme di scrutinio in sè medesime e per gli effetti, che razionalmente debbono produrre nel paese.

Ma, d'altra parte, signori, io ho ben chiarito che non ho voluto nè punto, nè poco giudicare, nè questa, nè le altre Camere, che sono uscite dallo scrutinio di lista, giacchè ho per 3 Sessioni fatta la stessa proposta, la quale non è stata ispirata dagli effetti accidentali che lo scrutinio di lista può dare, ma dal concetto che io e parecchi di voi abbiamo dello scrutinio di lista.

Io non credo che da nessuna parte si vorrà censurare questa Camera se vota il ritorno allo scrutinio uninominale: noi tutti quanti siamo sicuri ciascheduno del voto che ci è stato dato, ma noi tutti quanti domandiamo che nella votazione alla quale invitiamo gli elettori sia libera la nostra coscienza, che siano intatte le relazioni tra noi e loro: che esse siano poste sopra una base di sincerità e di verità, non perchè possa riuscire uno o l'altro di noi deputati, ma perchè questa è la base necessaria alla legge, se la legge deve educare il paese. (*Bravo!*)

Noi perciò non saremo censurati se approviamo la presa in considerazione del ritorno allo scrutinio uninominale: saremmo invece lodati che, non badando a false apparenze, non abbiamo consultato che la nostra coscienza, non abbiamo sentito che la voce del nostro dovere verso il Paese che non ci chiama a garantirci le nostre rielezioni, ma che ci obbliga a prendere verso i nostri elettori una posizione che renda a noi tutta quanta la nostra dignità, che renda loro la libertà, che ci metta gli uni e gli altri in condizione di tenere alta la fronte. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, *presidente del Consiglio.* Le parole dell'onorevole Bonghi le ho scritte, ed eccole:

“ Lo scrutinio di lista è una pessima maniera d'interpellare il paese. ”

Bonghi. Non ho detto pessimo il loro risultato.

Crispi, *presidente del Consiglio.* Ma quando la causa è pessima, le conseguenze non possono essere buone. (*L'onorevole Bonghi interrompe.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

Nicotera. L'onorevole presidente del Consiglio crede di prendermi in contraddizione; ma io potrei prendere a lui,

Se il principio che egli propugna fosse vero se fosse cioè esatto che la Camera correggendo il sistema elettorale si esautorerebbe, allora non potremmo mai correggere veruna legge senza riconoscere di aver fatto male.

Poi, onorevole presidente del Consiglio, la legge passata non modificava solo il congegno elettorale; la parte più importante della nuova legge è l'allargamento del suffragio; e quindi la Camera allora non rappresentava quel certo numero di elettori che poi ha rappresentato dopo la nuova legge. La differenza è immensa. Ad ogni modo, giacchè il presidente del Consiglio non fa questione della presa in considerazione dei disegni di legge, sarebbe, lo ripeto, sfondare una porta aperta il continuare a discuterne.

Presidente. Dunque interpellero la Camera se intenda di prendere in considerazione i due disegni di legge, l'uno dell'onorevole Bonghi ed altri deputati, l'altro dell'onorevole Martini ed altri colleghi. Lo scopo dei due disegni è il medesimo e parmi che la votazione possa essere una.

Coloro che sono d'avviso di prendere in considerazione i due disegni di legge d'iniziativa parlamentare dell'onorevole Bonghi e dell'onorevole Martini, sono pregati di alzarsi.

(*La Camera delibera di prendere in considerazione i due disegni di legge.*)

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Bonghi. Chiedo alla Camera di voler seguire per il disegno di legge preso in considerazione il procedimento delle tre letture. (*No! no! — Rumori.*)

Dirò le ragioni.

Presidente. Interrogherò la Camera. (*Rumori.*)

Bonghi. Dirò le mie ragioni e poi cederò se vogliono.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Bonghi. Nel principio di questa tornata è stata fatta una discussione nella quale l'onorevole presidente del Consiglio ha chiarito che il procedimento delle tre letture non è niente affatto affrettato o accelerato. Perchè, o signori, io ho votato per il presidente del Consiglio quando egli ha chiesto il procedimento delle tre letture sulla legge per le provincie, e perchè ora io chiedo lo stesso per questa legge? Per questa ragione, che, ogni volta che viene in discussione un argomento il quale produce una certa forte varietà di opinioni nel paese, è bene che la Camera voti il principio fondamentale al più

presto possibile. Poi le Commissioni, così in un procedimento come in un altro, possono mettere nello studio della legge tutto quel tempo che vogliono.

Qui poi permettete che aggiunga un'altra ragione. Il presidente del Consiglio ha detto di aver nominata una Commissione, che deve studiare le modificazioni in genere alla legge elettorale politica. Quella Commissione deve anche studiare l'oggetto di queste leggi ora prese in considerazione, ed è presieduta appunto da un egregio deputato, che fu il relatore della legge per lo scrutinio di lista.

Ora non giova alla Commissione stessa che la Camera esprima la sua opinione non sopra i particolari delle leggi, che saranno rinviati ad una Commissione, ma sopra il principio stesso delle leggi? Come potrebbe questa Commissione procedere sicura nella sua via se la Camera non avesse espresso la sua opinione sul principio di queste leggi? (*Interruzione dell'onorevole Martini*).

Per me sta che se c'è occasione in cui il procedimento delle tre letture giovi, è appunto questa: quando si tratta di affermare presto un principio, o perchè un'agitazione nel paese si calmi, come nel caso del riordinamento delle Provincie, o perchè una Commissione, nominata dal Governo, abbia una direzione e l'abbia subito.

Se il presidente del Consiglio non crede che il procedimento delle tre letture si debba seguire, io mi rimetto al suo parere.

Presidente. Allora non insiste nella sua proposta, perchè altrimenti dovrei interpellare anche l'onorevole Martini per sapere se, anche per il disegno di legge da lui proposto, chiede il procedimento delle tre letture.

Nicotera. Ho chiesto io di parlare.

Presidente. L'onorevole Bonghi insiste?

Bonghi. Io mi rimetto al presidente del Consiglio.

Presidente. Se insiste, dò facoltà di parlare all'onorevole Nicotera, che intende di parlar contro.

Bonghi. Ritirare la mia proposta è una sciocchezza e se acconsentissi ne farei un'altra per conto vostro, (*ilarità*).

Nicotera. Giacchè l'onorevole Bonghi...

Bonghi. Ritiro la mia proposta!

Presidente. L'onorevole Bonghi non insiste nella sua proposta del procedimento delle tre letture, e perciò questi disegni di legge seguiranno il metodo degli Uffici.

Nicotera. L'ha ritirata?

Voci. Sì! sì!

Nicotera. Allora la sciocchezza l'ha fatta lui! (*Si ride*).

Bonghi. L'ho fatta per conto vostro; ho detto. (*Risa*).

Comunicazione di domande d'interpellanza e di interrogazione.

Presidente. Deggio comunicare alla Camera una ventina e più di domande d'interpellanze e d'interrogazioni (*ilarità*) pervenute all'ufficio di Presidenza durante l'interruzione dei nostri lavori, oltre a quelle che sono già iscritte nell'ordine del giorno.

La prima è dell'onorevole Bertolotti ed è diretta all'onorevole ministro delle finanze; " sui criteri e sui modi coi quali è compilata la statistica del movimento commerciale del regno. "

Un'altra dell'onorevole Summonte, al ministro di grazia e giustizia: " intorno ai provvedimenti che intende adottare contro il vicario capitolare di Nocera, che in una circolare diretta al clero, ed ai suoi dipendenti, eccita al disprezzo delle istituzioni. "

Un'altra dell'onorevole Mirabelli, al ministro dei lavori pubblici: " sull'interruzione delle linee ferroviarie in Calabria, e sui ritardi ed altre negligenze incompatibili con lo zelo di un'amministrazione ossequente al rispetto dei pubblici servizi. "

L'onorevole Torraca ha presentato una domanda d'interpellanza, al ministro dei lavori pubblici: " sui provvedimenti adottati e da adottare per mettere la ferrovia Eboli-Metaponto in condizione di assicurare col pubblico servizio la vita dei viaggiatori, esposta a continui gravissimi pericoli. "

Un'altra dell'onorevole Pugliese, al ministro di grazia e giustizia: " sugli intendimenti del Governo riguardo alla circolare del prefetto dei sacri Palazzi che, imponendo tasse d'entrata ai visitatori dei musei Vaticani, e vietandone la visita nelle domeniche, ha violato la legge sulle guarentigie. "

Un'altra dell'onorevole Engel, al ministro dell'interno: " intorno all'indirizzo ed alla condotta del Governo di fronte all'azione del partito anti-nazionale di Bergamo, e particolarmente sulla grave manifestazione avvenuta nella seduta del 22 settembre ultimo di quel Consiglio provinciale. "

Poi vengono queste altre:

" Il sottoscritto chiede d'interpellare il presi-

dente del Consiglio e ministro degli affari esteri per sapere come egli abbia considerato il processo politico cui venne sottoposta a Trieste la signorina Plautilla Massai cittadina italiana, e quale azione abbia creduto conseguentemente di esplicare presso il Governo austro-ungarico a vantaggio di lei e a tutela del diritto.

“ Barzilai. ”

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze *interim* del tesoro e il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, intorno al modo nel quale intendono interpretare l'articolo 11 della legge 20 luglio 1890 ed ai mezzi coi quali intendono provvedere alle spese di beneficenza già sostenute dal Comune di Roma.

“ Barzilai. ”

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze, sui risultati dell'inchiesta fatta dalla Commissione nominata nel 1888 per la coltivazione indigena del tabacco, durante gli anni 1889 e 1890.

“ Vendramini. ”

“ Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri di agricoltura, industria e commercio e del tesoro sulla costituzione del nuovo Credito fondiario e sulle condizioni degli Istituti di credito che lo assumerebbero.

“ Diligenti. ”

“ I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dei lavori pubblici sulle cagioni del ritardo all'apertura all'esercizio della ferrovia Avelino-Benevento.

“ Del Balzo e Mellusi. ”

“ Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro delle finanze *interim* del tesoro intorno all'applicazione dell'articolo 11 della legge del 20 luglio 1890, “ *Provvedimenti per il comune di Roma.* ”

“ Martini Ferdinando. ”

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno sulle condizioni della pubblica sicurezza nel circondario di Viterbo.

“ Zeppa. ”

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze circa gl'intendimenti del Governo per la conservazione dei Regi Tratturi nelle provincie napoletane e circa le facoltà concesse ad alcuni agenti fiscali di procedere a censimenti e affitti di zone dei Tratturi medesimi.

“ Sardi. ”

“ I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio, sulle intenzioni del Governo circa i provvedimenti legislativi da prendersi per impedire il diffondersi della *diapsis pentagona* (malattia del gelso).

“ Gallavresi e Casati. ”

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui criteri e sul metodo che segue nell'applicare la cittadinanza agli italiani non regnicoli.

“ Imbriani Poerio. ”

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno circa le rimozioni dei sindaci di Gallipoli e di Sant'Agata Feltria.

“ Imbriani Poerio. ”

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici sul disordine del servizio ferroviario della linea Metaponto-Sibari-Cosenza-Cotrone.

“ Casini. ”

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro d'agricoltura e commercio sulla esecuzione della legge 17 luglio 1890 sul Credito fondiario e sulle condizioni dei concessionari che lo assumerebbero.

“ Ferraris Maggiorino. ”

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministero d'agricoltura e commercio sul modo con cui intende di dare esecuzione alla legge 17 luglio 1890 sul credito fondiario.

“ Fagioli. ”

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze intorno al provvedimento che egli intende adottare per mettere ad effetto l'ordine del giorno della Camera del 25 marzo 1890, accettato dal ministro del tempo e diretto a favorire e promuovere la produzione e l'uso dei tabacchi indigeni.

“ Visocchi. ”

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di agricoltura e commercio sulla gestione del regio commissario preposto all'amministrazione del Banco di Sicilia e sui motivi che hanno finora impedito la nomina del direttore del medesimo Banco.

“ Colajanni. ”

Un'altra domanda d'interpellanza presentata dagli onorevoli Rosano, Broccoli, Petronio, Amore, Corsi, Montagna, De Simone e Visocchi, e diretta al ministro dei lavori pubblici, è la seguente:

“ I sottoscritti chiedono di interpellare il mi-

nistro dei lavori pubblici sul modo col quale si svolge l'opera delle bonifiche nella provincia di Terra di Lavoro: sui gravi inconvenienti che si lamentano, sugli intendimenti del Governo al riguardo e sulla necessità di provvedere al mezzo più opportuno onde conoscere il vero stato delle cose e provvedere al rimedio. »

Un'altra dell'onorevole Levi è la seguente:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno sugli articoli 193 e 194 e 208 della legge comunale e provinciale e se crede opportuno arreararvi qualche modificazione. »,

Finalmente vi sono due domande d'interrogazione. Una è degli onorevoli Del Vecchio, Garrelli e Turbiglio:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della guerra sui provvedimenti che intende adottare a favore delle famiglie dei soldati periti a Saccarello. »,

L'altra dell'onorevole Materi:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici intorno agli intendimenti del Governo per evitare nuovi pericoli sulla linea ferroviaria Napoli-Metaponto presso la stazione di Scassano. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare se e quando intenda rispondere a queste interpellanze ed interrogazioni.

Crispi, presidente del Consiglio. Per quanto si riferisce ai miei colleghi delle finanze e della guerra, farò loro sapere le interpellanze ed interrogazioni che li riguardano; ed essi verranno a dire se e quando intenderanno rispondere.

Alle interpellanze ed interrogazioni che riguardano me, risponderò quando la Camera giudicherà.

Vorrei intanto rivolgere una preghiera alla Camera.

Molti dei disegni di legge che abbiamo presentati, saranno stasera distribuiti ai deputati. Vorrei quindi chiedere che, domani, non si tenesse seduta, ma che invece i deputati si riunissero negli Uffici, per esaminare codesti disegni, onde così affrettare lo studio e le relazioni sui medesimi.

È necessario che ci sia lavoro legislativo, ed è bene che gli Uffici lo preparino.

Presidente. Da informazioni che ho assunto nella segreteria mi risulta che questi disegni di legge potranno essere distribuiti stasera, dalle 9 alle 10. Mi pare che, domani, se il Governo credesse,

si potrebbe svolgere qualche interpellanza od interrogazione, e domani l'altro, non tener seduta affinché i deputati avessero modo di studiare questi disegni negli Uffici.

Voci. Sì! sì!

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Riguardo alle interpellanze degli onorevoli Dili-genti, Ferraris Maggiorino e Lucca...

Presidente. No: quella dell'onorevole Lucca è stata presentata prima, ed è già nell'ordine del giorno.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. ... nella prossima riunione della Camera dirò se e quando potrò rispondere.

Riguardo a quella che mi è stata rivolta dall'onorevole Gallavresi, sulla *diapsis pentagona*, dirò che oggi ho presentato alla Camera un disegno di legge su questo argomento. Quando verrà discusso questo disegno di legge, l'onorevole Gallavresi ed un altro dei nostri colleghi, che si è associato a lui, potranno fare quelle osservazioni che crederanno.

Quanto alla domanda d'interpellanza dell'onorevole Colajanni, domani dichiarerò se e quando potrò rispondervi.

Presidente. Sta bene.

Ora vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio di dirmi se creda che domani possa aver luogo lo svolgimento di queste interpellanze...

Martini Ferdinando. Ho chiesto di parlare.

Presidente. L'onorevole Martini aveva chiesto di parlare. Parli.

Martini Ferdinando. Ho domandato di parlare solamente per dire che, dopo la presentazione della mia interpellanza, l'onorevole ministro del tesoro ha presentato una nota di variazione che rende perfettamente inutile l'interpellanza stessa. Le altre questioni, che avrei accennato, troveranno più comodamente la loro sede nel bilancio di assestamento.

Dichiaro quindi di ritirare la mia interpellanza.

Presidente. L'onorevole Barzilai ha presentato una interpellanza sullo stesso argomento. Intende anch'egli ritirarla?

Barzilai. Devo mantenerla in vista principalmente della motivazione che accompagna l'iscrizione in bilancio dello stanziamento, accennato dall'onorevole Martini e per le questioni che vi sono connesse.

Quanto all'altra mia interpellanza, diretta al ministro degli esteri e relativa all'arresto in Trieste della signorina Plautilla Massai, mi si permetta una breve dichiarazione.

Questa mia domanda d'interpellanza io posso ora ritirarla perchè mi giunge notizia che la signorina Plautilla Massai è stata liberata...

Crispi, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. Ed espulsa.

Barzilai. ed espulsa.

Veramente, se io volessi seguire l'esempio, che mi viene da un uomo che occupa una posizione importante presso l'onorevole Crispi, l'esempio, cioè, dell'onorevole Damiani, il quale in occasione di un fatto molto più lieve, in occasione del bando inflitto all'onorevole Cavallotti, presentava domanda d'interpellanza all'onorevole ministro Cairoli, e la manteneva benchè il bando fosse revocato, se io volessi, dico, seguire quest'esempio, io dovrei insistere nella mia interpellanza.

Ma io sono invece disposto a ritirarla purchè mi sia concesso di constatare che il fatto di una cittadina italiana arrestata sopra territorio straniero per una pubblicazione avvenuta entro ai confini del Regno, per un articolo il quale di primo acchito appare sprovvisto di quelle qualifiche che avrebbero potuto giustificare l'eccezione al principio della territorialità, cioè degli elementi dell'alto tradimento, è stato una violazione aperta di questo principio...

Presidente. Non entri nel merito!

Barzilai. e che, procedendo di questo passo, non vi sarebbe nella Camera e nel paese chi, ritenendosi immune dalla colpa di aver scritto anche più di quanto la signorina Massai ha scritto in quell'articolo, potesse mettere il piede entro ai confini dello Stato alleato, senza essere arrestato, processato, malmenato, e poi per compenso espulso. (*Commenti e rumori al centro*).

Dopo di che dichiaro che ritiro la mia interpellanza.

Presidente. Dunque l'onorevole Barzilai ritira la sua interpellanza. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. Il tema è molto delicato e prudenza esige di non rispondere alle cose dette dall'onorevole Barzilai. Vi sarebbe molto da dire contro di lui, e dal punto di vista del diritto e dal punto di vista della politica internazionale. Quello che fu fatto non poteva non farsi. Dirò intanto che la signorina Plautilla Massai è quella che meno di tutti è imputabile di ciò per cui fu accu-

sata. È necessario sapere essere prudenti in casa e prudenti anche fuori. Non aggiungo altro. (*Bene!*)

Presidente. L'interpellanza dell'onorevole Barzilai è ritirata.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio è disposto dunque a rispondere domani alla interpellanza dell'onorevole Brunicardi?

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Vi risponderò domani.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Ho sentito parlare di due interpellanze a me rivolte, una dell'onorevole Summonte sopra un fatto particolare ed a questa risponderò quando l'onorevole Summonte crederà; l'altra è dell'onorevole Pugliese e si riferisce a certi diritti, a certe tasse, che si chiedono ai visitatori dei Musei Vaticani.

Ora io non vedo quale relazione abbia con la mia amministrazione la domanda che mi rivolge l'onorevole Pugliese.

Voce. Nel caso c'è il ministro delle finanze!

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Io perciò lo pregherei di non insistere in quella interpellanza almeno per quanto riguarda la mia amministrazione.

Presidente. Ella, onorevole ministro, dichiara dunque di respingere l'interpellanza dell'onorevole Pugliese! Interpellerò la Camera...

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. No, dichiarato di non poterla accettare...

Presidente. Ma già l'onorevole Pugliese non è presente, ne parleremo quando ci sarà.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Sarà meglio!

Presidente. Del resto la Camera sa che abbiamo appunto oggi votate modificazioni al regolamento per le quali le interrogazioni, a partire da lunedì prossimo, si svolgeranno sempre in principio di seduta e le interpellanze sono rimandate sempre al lunedì quando la Camera non deliberi altrimenti. Quando interroganti ed interpellanti non si trovino presenti, s'intende che rinunziano alle loro domande.

Dunque per domani sarà iscritta nell'ordine del giorno la interpellanza dell'onorevole Brunicardi al ministro di agricoltura e commercio.

Vischi. Io ho rivolto una interrogazione all'onorevole guardasigilli; lo pregherei di dirmi quando vorrà rispondermi.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Quale argomento tratta la sua interrogazione?

Presidente. È iscritta nell'ordine del giorno, ed è del tenore seguente: " Se e quando vorrà presentare un disegno di riforma della procedura civile per quanto riguarda i procedimenti formale e sommario. „

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Io risponderò all'onorevole Vischi quando egli crede.

Vischi. Domani.

Presidente. Va bene.

Era pure nell'ordine del giorno un'interpellanza dell'onorevole Costa Alessandro diretta all'onorevole ministro di agricoltura e commercio; la mantiene l'onorevole Costa Alessandro?

Costa Alessandro. Essendo stata nel periodo delle vacanze appianata ogni divergenza fra il Ministero, ed il Consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio di Macerata, a me non rimane che ritirare la interpellanza, rendendo sentite azioni di grazie all'onorevole ministro del commercio, per aver esso, con quell'eminente spirito di giustizia che distingue ogni suo atto, fatta ragione alla Cassa delle poco benevoli accuse mosse da chi sarebbe stato in dovere di tutelarne gl'interessi ed il prestigio.

Presidente. L'onorevole Colombo aveva presentata una domanda di interpellanza ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici sui provvedimenti che potrebbero dar lavoro agli operai disoccupati delle officine meccaniche nazionali.

Questa interpellanza era iscritta nell'ordine del giorno, intendono i signori ministri che possa essere svolta domani?

Crispi, presidente del Consiglio. Va bene, si svolgerà domani, quantunque non mi riguardi.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici acconsente?

Finali, ministro dei lavori pubblici. Acconsento.

Presidente. Va bene.

L'onorevole Brunicardi aveva una domanda diretta all'onorevole ministro dell'interno.

Crispi, presidente del Consiglio. Domani.

Presidente. L'onorevole Papa è presente?

(Non è presente).

L'onorevole Mussi ha pure una interpellanza al ministro dell'interno " sulle gravi condizioni della sicurezza pubblica nella città di Milano nel corrente bimestre, sulle cause determinanti i deplorabili frequenti ed impuniti delitti, e sulle misure che il Governo intende di prendere, se non per prevenire sempre, almeno per rendere meno atroci e frequenti i misfatti che offendono la personale sicurezza dei cittadini, con grave

danno morale e materiale della fama e del benessere della città. „

Onorevole ministro, accetta anche questa per domani?

Crispi, ministro dell'interno. E quante se ne devono fare? Due o tre è possibile, ma più no.

Presidente. Allora sarà posta nell'ordine del giorno di lunedì.

Accetta, onorevole Mussi?

Mussi. Accetto, purchè non si ritardi oltre lunedì.

Presidente. Verrebbe poi un'altra interpellanza dell'onorevole Minelli pure diretta al ministro dell'interno, e quindi la rimanderemo a lunedì.

L'onorevole Mezzanotte è presente?

Mezzanotte. Sì.

Presidente. Ma non è presente il ministro delle finanze, onde converrà differirla.

Allora per domani sono iscritte nell'ordine del giorno prima la interpellanza Colombo, poi quella dell'onorevole Brunicardi al ministro dell'interno, indi l'altra dell'onorevole Brunicardi al ministro di agricoltura e commercio, e poi quella dell'onorevole Vischi al ministro di grazia e giustizia.

L'onorevole Cavalletto ha presentato un disegno di legge che sarà trasmesso agli Uffici.

Torraca. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Torraca. Desidererei sapere se e quando l'onorevole ministro dei lavori pubblici vorrà rispondere ad alcune interrogazioni ed interpellanze sui disastri ferroviari annunziategli fino dal dicembre.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Finali, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Torraca probabilmente parla di quelle interpellanze e di quelle interrogazioni che riguardano lo stesso argomento: l'esercizio ferroviario della linea Napoli Capitanata-Cotrone. Io credo che si potrebbero trattare tutte insieme e quindi forse lunedì prossimo.

Presidente. Ma esse non potranno prendere il posto di quelle che sono già iscritte nell'ordine del giorno di lunedì.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Si intende che rispetteremo le iscrizioni già fatte. E così dopo risponderò anche all'interpellanza dell'onorevole Del Balzo sulla linea Benevento Avellino e all'interpellanza degli onorevoli Rosano e Materì sulle bonificazioni in Terra di Lavoro.

Torraca. Acconsento.

Materì. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Materi. Non volendo rinunciare ad esprimere una modesta mia opinione sull'argomento, cambio la mia interrogazione in interpellanza.

Presidente. Se crede di fare un'interpellanza cambi l'intestazione.

Materi. È sullo stesso argomento.

Presidente. Ed allora dia lo svolgimento che intende dare al proprio argomento.

Rimane inteso che dopo domani la Camera non terrà seduta, ed i deputati saranno convocati alle due negli Uffici.

La seduta termina alle 6.40.

Ordine del giorno della tornata di domani.

1. Verificazione di poteri.
2. Svolgimento delle interpellanze: del deputato Colombo al ministro dell'interno e dei lavori pubblici;
del deputato Brunicardi al ministro dell'interno;
del deputato Brunicardi al ministro di agricoltura e commercio;
3. Interrogazione del deputato Vischi al ministro di grazia e giustizia.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1890. — Tip. della Camera dei Deputati

